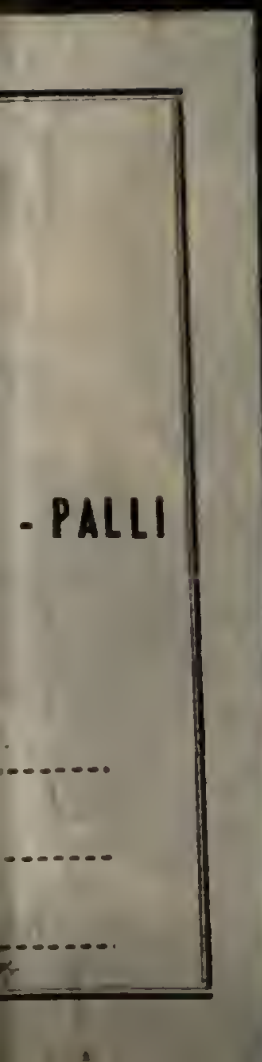

- PALLI

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

II.a SALA

SCAFFALE 11

PLUTEO II

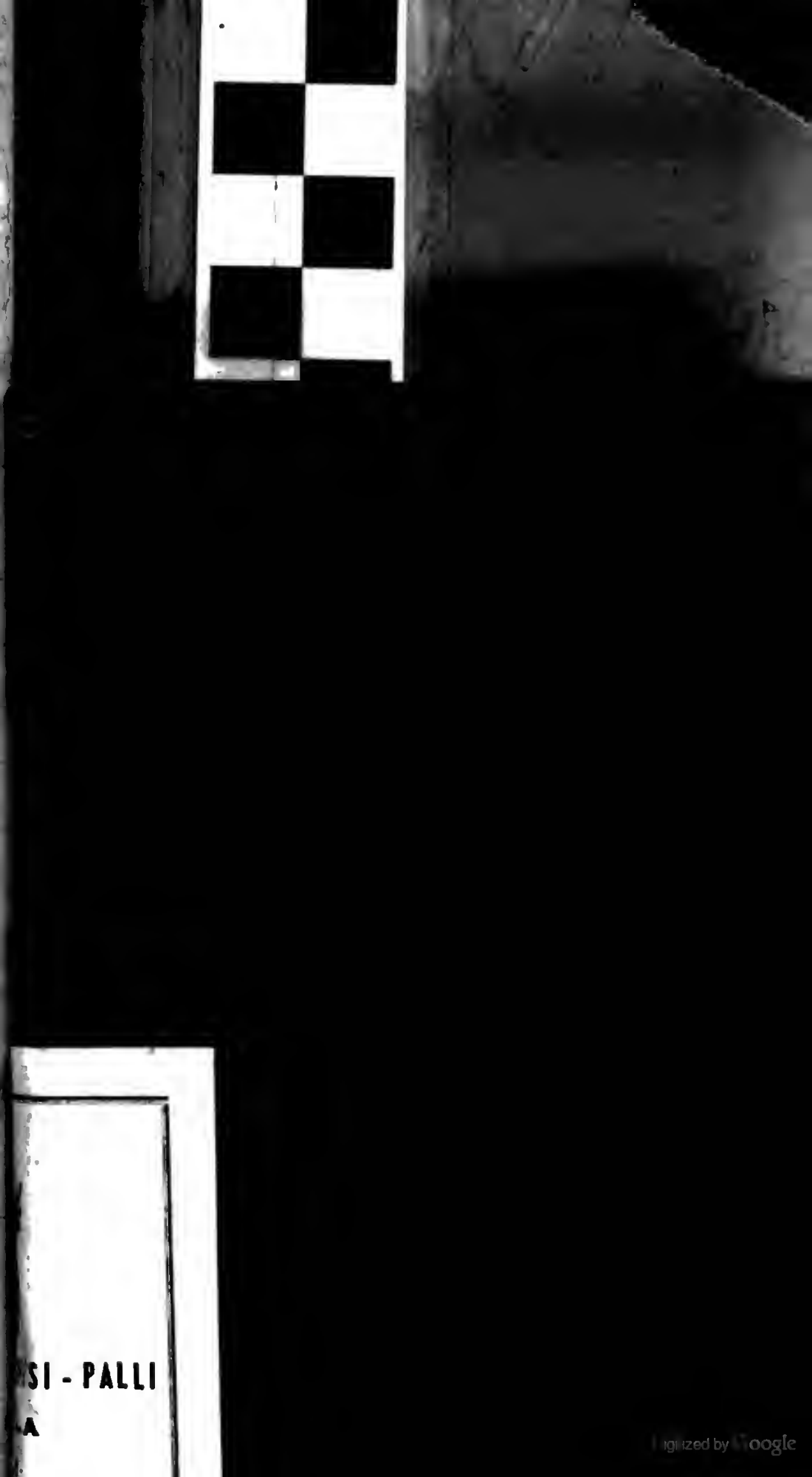
N.° CATENA 23

Fr: Sala 11-II-11

LEGATORIA
GIANNINI
NAPOLI
TRINITÀ MAGG.I

Digitized by Google

II. 11. II. 23.



Digitized by Google

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

II.a SALA

SCAFFALE 11

PLUTEO II

N.° CATENA 23

In: Sala 11-D-11

RILEGATORIA
G. GIANNINI
NAPOLI
TRINITÀ MAGGIO

II. 11. II. 23.

REGISTRATO

# L'Umiltà Premiata

## Coll'Esaltazione alla Gloria del Cielo

# DI ELISABETTA,

## CHIAMATA REINA D'UNGHERIA.

*DRAMA DEDICATO*

All'Ecc.ma Sig.ra

# MARIA BARBARA D'ERBERSTEIN,

## CONTESSA DI DAUN,

Principessa di Teano, e Vice-Regina di questo Regno, &c.

*DA RAPPRESENTARSI*

Nel Real Conservatorio della Pietà, detto, de' Turchini, con Musica del Sacerdote Giacomo Sarconi, figliuolo dello stesso Conservatorio.

IN NAPOLI, Per Niccolò Valiero 1716.

*Con Licenza de' Superiori.*

# Eccell.^ma Sig.^ra

DUe potentiſſimi motivi ci han portato queſta ſeconda volta a dedicarle il preſente Drama, che ad oggetto di recitarſi in muſica nel Conſervatorio della Pietà de' Turchini da que' Figliuoli, per loro ammaeſtramento, abbiam diſpoſto: il primo, perchè con-

tenendo l'eccelsa virtù di S. Elisabetta, chiamata Reina di Ungheria, di chi l'Augustissima Imperadrice nostra Signora porta il nome, non ad altri, che a V.E. presentar si conveniva, come a chi, in vece di quella, qui i comuni, e particolari ossequj si debbono. Il secondo egli è stato 'l gradimento, che l'Eccellenza Vostra dimostrar si compiacque per la dedicazione dell'altro del Martirio di S. Caterina; onde comandò nel Regal Palazzo in sua presenza si fosse rappresentato: anzi per questi motivi stessi, e per labastevolmente sperimentata sua generosità, onde ogni altra virtù piu laudevole rende, speriam certamente,

mente, che voglia, ſenza taccia di noſtra temerità, riceverе 'l dono, e del valevole ſuo Patrocinio onorarlo. Comunque egli adunque ſi ſia, lo reputi per una divota eſpreſſione de' noſtri cuori verſo 'l merito ſublime di V.E., che quanto piu grande, tanto piu benignamente l'accoglierà, col rifleſſo, che coſa non abbiam maggiore da offerirle. Poſſiam ſolamente aggiungnervi il diſidero di tutte le vere felicità, che dalla Divina Provvidenza preghiamo alla ſua digniſſima Perſona, ed a quella del ſempre Glorioſo Conſorte, inſieme co' loro Nobiliſſimi Parti: ſperando nel Saggio avvedimento del noſtro

Augu-

Augustissimo Padrone, farà per piu lungo tempo godere a questa fedelissima Città e Regno di un si giusto, e Prudente Principe, il buono, e commendabile Governo: con cio protestandoci

Di V.E.

mi mi

Umilis. e Devotis.

Servidori

Il Delegato, e Governadori del Conservatorio della Pietà de' Turchini

*D. Domenico Fierillo.*

*Dottor Francesco di Agostino.*

*Dottor Alfonzo Garofolo.*

*Dottor Pietro Battimello.*

*Dottor Ferdinando Ciappa.*

*Giuseppe Criscolo.*

*Pietro Ametrani.*

*Francesco di Fiore Segr.*

# AMICO LETTORE.

*Dirai, che anche la terza volta far pruova abbia voluto di tua ſofferenza con miei verſi, dandoti un nuovo Drama, e ben ragione areſti dirlo, ſe di mia volontà portato mi vi foſſi; ma, eſſendo ella ſtata la cieca ubbidienza, che debbo a chi gli è piaciuto di bel nuovo commandarmelo, ſe l'altre volte hai avuto la bontà di compatir le*

*mie*

*mie debolezze, in queſta maggiormente la devi uſare: e quando pure la lettura tedio ti recaſſe, ſpero che non te n'annojerà la muſica, e la rappreſentazione, con quello intreccio, che alla Storia, molto ſcarſa della Santa, accomodar ſi è potuto, eſſendoti nota a baſtanza l'arte maravigliosa del Sig. Salvadore Maſſari, il quale n'ha tenuto, come degli altri la cura; tralaſcio perciò dirti di vantaggio, e mentre tutto mi ripongo nel tuo ſavio giudicio e corteſia, priego il Signore Iddio, che lunga e felice vita ti conceda.*

Nicola Corvo.

PER-

# PERSONAGGI.

Florenzo Principe di Zelanda, Amante di Eliſabetta.
Alcandro ſuo Confidente.
Aſmodeo nel Corpo di Niſa, già morta.
Giampietro Calabreſe Portinajo dell' Oſpedale.
Angelo ſotto nome di Angiola ſeguace di Eliſabetta.
Eliſabetta.
Polineſta Oſteſſa, Donna anziana, Amante di Maſe.
Maſe Napoletano Amante di Niſa, Servo di Errico.
Errico Duca di Brabanzia, Amante di Eliſabetta.
Aſtarott nella Figura di Langravio Marito di Eliſabetta, già morto.
Andrea Rè di Ungheria Padre di Eliſabetta.
1. )
2. ) Pitocco infermo.
3. )
4. )
Angelo confortatore di Eliſabetta.
Lollo ) Bifolchetti.
Pippo )
Coro di Monache ſervēti nell'Oſpedale.

# VEDUTE

Di Campagna.

Del Danubbio con Navi.

Di Ospedale con Infermi.

Dove ritroverai l'asterisco * va detto da parte, e quel che sarà segnato con le linee „ si tralascia per servire alla brevità della Rappresentazione.

A T-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Alba.

*Campagna con Domo aperto, dove si vedrà il Danubio con Navi in lontananza, E da un Battello scenderà Florenzo Principe di Zelanda con sei di accompagnamento, frà quali Alcandro: Da una parte della Scena vi sarà una bocca di Pozzo, dall'altra la Porta di un' Ospedale, e da un'altro canto Porta con insegna di Osteria.*

*Flo.* NElla spiaggia vicina al nostro cenno
Sian pronti, come dissi, inosservati,
Alcandro, i Legni.
*Al.* Dati
Furo gli ordini o Sire.
*Flo.* Già dell'Unghero Cielo
L'Aure dolci respiro; è tempo, o fidi,
Ciocche ne Patrii lidi,
E fin quì vi ho celato, or vi palesi.
*Al.* Principe generoso tutti siamo
Ad udir chiaro il grand'arcano intẽti:

*Flo.* Gran potenza d'Amor, di giusto sde-
Strana forza, all'impegno (gno
Di muover quì dalla Zelãda il piede
M'accelerò, mi spinse.

*Al.* Gran cose accenni.

*Flo.* Udite.
Di Elisabetta al volto;
Vedova gia del Duca di Turigna
Figlia di Andrea dell'Ungheria Regnã-
Fortemente m'accesi; (te
Si che al Padre la chiesi
Per Signora, e Consorte: non ricusa
Egli di gia accoppiarla,
Dopo Langravio, al Prence di Zelãda;
E in risposta mi manda
Foglio cortese, ove le care nozze
Mi promette, e assicura.
All'avviso gradito piu s'avanza
L'acceso ardor nel petto,
Onde veder l'effetto
Bramo della promessa:
Replico i fogli, e quando di mie gioje
Spero udir la bell'ora,
Sento dubbj, e rifiuti; anzi frapone
Per potente cagione
Della Figlia il dissenso:
Cio da me non si crede, poichè prima
Di promettermi, il Rè, della figliuola

Dovè

Dovè ſentir la voglia, oltre che al Pa-
Non s'oppone una figlia (dre
Dotata à maraviglia
D'ogni virtù più rara, onde la fama
Da pertutto la chiama (ſprezzo
A una gloria immortal; dunque in di-
S'egli oprò di Florenzo, invendicato
Non è dover che reſti.

*Al.* Saggio Signor ragioni,
E del ſangue de'tuoi pronto diſponi.

*Flo.* Or il forte diſio di far mia ſpoſa
La bella Eliſabetta,
L'onor della vendetta
Stan fiſſi alla mia mẽte; e nõ sò come
Ambo ſoddisfar debba, onde tra eſſi
Non rimangano oppreſſi.

*Al.* Dia maturo penſier certo conſiglio.

*Flo.* Per tanto finche chiaro
Si vegga in Oriente il nuovo giorno,
A Cui con piede adorno
Di bel candido lume
Gia fà ſcorta l'Aurora,
Opportuno cerchiam nella Cãpagna
Agiato loco.

*Al.* A queſta volta parmi
Veder rotti edificj
Da folti Alberi chiuſi, e circondati,
Averem quivi ricovero inoſſervati.

*Flo.* Sdegno per vendicarmi
S'accenda nel mio ſeno,
E aſperga di veneno
Il guardo ancora:
Tu amor per conſolarmi
Ravviva la ſperanza,
Da forza alla coſtanza,
E l'avvalora.
Sdegno &c.

## SCENA II.

*Aſmodeo dalla bocca del Pozzo, in abito di Donna.*

SOrgi, ritorna a comparir tra vivi
Abbandonata ſpoglia, or che t'in-
Il famoſo Aſmodeo, (forma
Del perduto primier via piu ſublime
Nobile ſpirto: Aveſti
Nella notte paſſata
Per pena meritata (nitente
Tu in queſt'acque la tomba, e impe-
Cadde l'Anima rea nel foco eterno;
Io Miniſtro d'Inferno,
Sotto la tua figura
E di Niſa col nome (or'il cui fato
Ad ogn'Uom ſta celato)
M'accingo all'alta impreſa
Di rimover con arte, e con ingegno

Dal

Dal vile empio disegno
Elisabetta, che fra gli agi nata
Di una Corte Regal, barbara elesse
Tra miseri, e mendici
Sozzamente avvilita
Menar l'infame vita:
So ben che tutto il Cielo,
Con opposta potenza
Sarà d'ogn'opra mia fiero nemico;
A chi, per odio antico,
Umiltate esaltar sempre gli piacque;
Ma vedrà in questo giorno (le,
Quanto mia forza, e mio valor preva-
E come il sesso frale
Della Donna abbattuto, alle lusinghe
Renderassi del mondo,
D'onde trarrolla al baratro profondo.
Gran Signor dell'Orco errendo,
Se in tuo nome i lacci tendo,
Trionfante nel tuo Regno
Tornerò con la Vittoria:
Tornerò; tu l'onor degno
Dal mio braccio meritato
Fa che in tanto sia appreſtato
A tua laude, e maggior gloria.
Gran Signor &c.
Si dia principio all'opra. (*batte all'*
(*Ospedale.*

## SCENA III.

*Giampietro, e detto.*

MBè chi truoccula a ſt'ura
Chi muore nu d'è ghiurnu ?
*Aſm.* Compatiſci buon huomo
D'un'afflitta il biſogno.
*Giam.* Gia ſau c'à chiſtu luocu
Vienudi a pidicucchi
Tutte li biſugnuſe
Malatt diſcenſuſe,
Pezzenti, fiſtuluſi,
Struppiati, chiagati,
Vorvi, zuoppi, ſcuntienti, e ſurtunati.
*Aſm.* T'ingãni, nõ ſon queſti i mali miei.
*Giam.* Mera, ca ſi ſi pazza,
A ſtu luocu nu d'intra chiſta razza ;
*Aſm.* Non no per caritate,
Non impedirmi priego,
Ne curar ſe con te piu non mi ſpiegõ;
*Giam.* Senti cummare,
Muſtri nna cera,
Ch'a prima viſta
Me ſpagne affè :
Chiſſu parrare,
Chiſſa manera,
Si nud'è triſta,
Bona nud'è.
Senti &c.

*Aſm.*

*Asm.* E che, non ho buon tempo
Trattenermi con te, *(vuol entrare.*

## SCENA IV.

*Angiolo, Custode di Elisabetta, in forma di donna col nome di Angiola, e detti.*

*Ang.* FErma, sei Nisa?
Che vuoi da questo loco?
*Asm.* Nisa sono; ma qual nelle tue ciglia
Cagion di meraviglia
Posso recarti? e come
Il mio nome tu sai
S'io te mai non conobbi?
*Ang.* Ora và bene,
Che tu me non conosca,
Ne conoscermi puoi;
Ma il nome, i pensier tuoi
Tutti a me son ben noti.
*Asm.* O' se sapessi
I dritti miei pensieri,
Poichè donna dabben ti stimo, e credo
Al rimedio, che chiedo
In questo santo Albergo, impedimẽto
Non daresti tu gia, ma ben consiglio.
*Ang.* Anzi à maggior periglio
Folle t'esponi.
*Asm.* E come!
*Ang.* Non ti dissi,

Che ſo ben chi tu ſia?

*Aſm.* Avrai di vita mia
Inteſo, mal per me, lo ſtato reo,
Ma da quella, ch'io fui
Altra per l'avvenire eſſer disio;
E porre gia in oblio
Con riſoluta voglia
Del paſſato camin le rimembranze,
Tanto ſol che m'avanze
Di un vero pentimento
Il doloroſo frutto. Or qui ne vengo
Ove di Eliſabetta
La gran fama m'appella,
E in ſolitaria Cella,
Seco i giorni menando, lieta al fine
Con glorioſa palma
Spero laſciar queſta Terrena ſalma;

*Ang.* Glorioſa un' Alma bella
Si volare in Ciel vedrai:
Ma, infelice, non ſei quella;
Che à tal volo ali non hai?
Glorioſa &c.

*Aſm.* Dũque non gioverãmi il pẽtimẽto?

*Ang.* Non gioveratti, perche far nol puoi.

*Aſm.* Meſchina me, tu vuoi
Ch'io mora diſperata!

*Ang.* Egli è gran tempo,
Che tua ſpeme perdeſti, anzi ſalute.

*Aſm.*

*Asm.* Uom, che si pente ogni suo ben rin-
*Ang.* E' vero; ma in te manca (frãca.
D'ottenerlo il potere
*As.* Posso impetrar pregãdo alfin pietade.
*Ang.* Per te son di pietà chiuse le porte.
*Asm.* Saprò aprirle col pianto.
*Ang.* So quanto piangi, e quanto
Pianger ti converrà, se in queste mura
Oggi brami l'entrata, anzi potrei
Impedirtela bene,
Ma concessa ti sia per doppie pene.
*Asm.* *Troppo costei s'inoltra.
*Giam.* *Pardeu ca si la fannu la mbriara.
*Asm.* Palesami chi sei, che baldanzosa
Della magion disponi?
*Ang.* Angiola hò nome.
*Asm.* * Nome nemico.
*Ang.* E son di Elisabetta
Fida seguace, e scorta alle sant'opre.
*Asm.* Tale non ti discuopre
Il tuo parlar maligno, se disperi
Di un Alma penitente la salute.
*Giam.* * Pare ch'aja na picca de ragiune.
*Ang.* Il mio parlar maligno?
Basta per or: Vedremo
Chi di noi dice il ver.
*Am.* Di te non temo.
*Giam.* Ci tu veni la matri.

## SCENA V.

*Eliſabetta, e detti.*

*Aſm.* O Quanto a tempo giungi
Di Regia ſtirpe avventuroſa
Che cinta d'umil gonna, (Donna
Piu che di ſcettro, e di corona altera
Di perfetta virtu, di ſantitade
Porti la fama, e 'l grido:
Sotto il tuo manto fido
Ricevi queſt'afflitta
Anima peccatrice, or che diſia,
Piangendo in queſte mura,
Di ſue colpe laſciar la ſpoglia impura.
*Giam.* Parra cuomu na Santa.
*Eliſ.* Vieni fra queſte braccia,
Ne gia qual mi facesti io ti ricevo,
Ma come tua compagna
Rea di colpe maggiori,
Penitenza farem de' noſtri errori.
*Ang.* Come s'ingãna l'Anima innocẽte.
*Aſm.* Vo baciar quel terreno,
Che calpeſta il tuo ſanto umile piede,
Se tua bontà concede
Al mio caldo pregar, ciò che coſtei
Impreſe di negarmi.
*Eliſ.* Angiola è vero?
*Ang.* Si, perchè menſogniero
Il ſuo parlar mi sẽbra, e a me ſon noti

I ſuoi

I ſuoi penſieri, i fatti.
*Eliſ.* Ora diſpone
De ſuoi falli pentirſi.
*Ang.* So ben io qual ſarà ſua penitenza.
*Giam.* Sia Matri cullecenza,
Vue che dica Agnulella
Si truoppu capu toſta.
*Aſm.* Odi Arroganza!
*Eliſ.* Placatevi: Giampietro
Tu dentro l'accompagna.
*Giam.* Fazzu la caretà, vieni ccu mia.
*Aſm.* Vado colla buon ora. (*entrano*
*Eliſ.* Così ſia. (*Giam.* e *Niſa.*
Figlia troppo diverſa
Da te ſteſſa ti ſcorgo.
*Ang.* Eh, Madre cara
Non ſai quant'è lontano (bocca.
L'animo di colei da quel che ha in
*Eliſ.* Ma ſo, che a noi non tocca
Giudicar dell'interno, e quante volte
Di pentirſi proteſta il Peccatore,
Che ſi abbracci, e s'accoglia egli è ra-
*Ang.* Or baſta, il Ciel diſpone (gione.
Oggi per te gran coſe;
E per pruova maggior di tua coſtãza,
Vvolche per ogni lato
Tutto l'inferno armato
Con luſinghe, ed inſidie egli t'aſſaglia

Tu preparati forte alla battaglia. *ent.*

*Elis.* Che ſento! Cõtro me l'Inferno ar-
Ah che d'Angiola i detti (mato!
Qual di Angelica mente
Veri ſempre trovai,
Ma s'è voler di Dio, che ſarà mai?
Armiſi quanto sà
L'inferno contr'à me,
Eterna Alta bontà,
S'io fido, e ſpero in te,
Non mi ſgomento:
Col mio fral non mi difendo,
Ma fedele ſolo attendo
Dal Celeſte tuo favore
Arme e forza nel mio core
Per reſiſtere al cimento.
Armiſi &c.

## SCENA VI.

*Florenzo, Alcandro, ed altri di ſuo ſeguito.*

*Flo.* NEl propoſto conſiglio
Gia delibero Alcandro.

*Alc.* Uom ſaggio deve
Ben rifletter ne' caſi,
Come Signor faceſti;
Ma poi chè riſolveſti
Non è buono indugiar nell'eſeguire.

*Flo.* E' vero, e gia opportuna

D'in-

D'inviarmi alla Corte l'ora eſtimo,
S'aprono chiaro il dì del Sole i rai;
Saper tu al Re farai
Eſſer quì giunto Arnoldo].
(Così mi chiamerete)
Inviato del Prence di Zelanda,
Che trattar ſeco deve (guiſa
Del ſuo Signore in nome; e in queſta
Io principale, e meſſo
Farò de miei penſieri il ſenſo eſpreſſo.

*Alc.* Guidi propizio il Cielo
La bella finzione, ed innocente,
Secondo la tua mente.

*Flo.* Dolci e fieri penſieri dell'Alma
Voi bramate, e ſperate la calma
Ma non sò ſe felici l'avrete.
(*legge il frontespizio dell'Oſpedale, dov'è ſcritto. Per i Poveri di Criſto.*
Vn luogo di pietà queſto mi ſembra:
Si buſſi, e ſi ſoccorra.

*Alc.* Obbediſco Signore:
Olà chi è nella Porta?

## SCENA VII.

*Giampietro, e detti.*

*Gi.* Chi fulla ſtamatina *o niuru mie?

*Fl.* Di chi temi buon'Uomo?

*Giam.* Nente, mera Segnure (*tremate*)
Chi n'aviſſe di fattu ncarche arrure?

*Flo.*

*Flo.* Di che errore tu parli?
*Giam.* Nun ſau. * chi brutte muſſi!
*Flo.* Accoſtati: a ſol fine
Di ſoccorrere il luogo,
Dove per quanto leſſi,
Si eſercita pietà, qui fu buſſato.
*Giam.* Perdonateme dunca
Si m'era diſpagnatu
Ca chiſs'autre au una cera dde Pilatu.
*Flo.* E' grazioſo: dimmi, tu chi ſei?
*Giam.* Ccu buona grazia vuoſtra,
Signu de ſſu ſpetale purtinaru.
*Flo.* Ne godo; fa che venga
Chi ne tiene la cura.
*Giam.* Si Segnure benignu
Mo chiãnarruoju la matri ccu lu ſi-
(*ſona il campanello*). (gnu.
*Flo.* Chi è coſtei, che diceſti?
*Giam.* Lla Matri, Segnur ſi, nna sãtarella
Tutta nfucata dde matiernu zielu,
Allitta da llu Cielu
Ppe d'ajutu, e ſalute
Dde puovere, e chiagate,
Che ccadè au llu riciettu,
Se ll'accuoglie a llu piettu;
Lle medica, lle licca, lle cunſula;
E ccu tuttu ca d'illa è aſſae gentile,
Minte lle mmanu a ogne ſerviziu vile.

*Flo.*

*Flo.* Gran Donna!
*Alc.* D'umiltate
Vero ſpecchio, ed eſemplo.

## SCENA VIII.

*Eliſabetta, e detti.*

*Eliſ.* Giampietro, chi mi chiama?
*Gia.* (*à Fl.*) Ulla vi? (*ad Eliſ.*) Sſa Segnurè.
*Flo.* Io fui, Donna Cortese,
Che impedimento forſe a tue sãt'opre
Importuno recai.
*Eliſ.* Non mi è importuno mai
Chi da mia debolezza giovamento
Può ricavare.
*Flo.* Inteſi, (uſarla
Quant'hai pietate, e acciocche meglio
Co' poveri tu poſſa, di queſt'oro
Prendi il divoto dono.
*Giam.** Bell'uoro ſtrillucente.
*Eliſ.* Eguale a tua pietà cõ degno affetto
In nome di Gieſù pronta l'accetto.
(*fra l'aria Flor. ſi cavarà da ſacca un ritratto, e con meraviglia guarderà quello, ed Eliſ. con atti muti verſo Alcandro.*)
Di felice ampio teſoro
Con queſt'oro

Bel-

Bell'acquisto in Ciel ti fai.
E' indicibil sua grandezza,
Ed eterna è la ricchezza,
Qual, se credi, goderai.
Di felice &c.

*Fl.* Credo alla gran promessa, e viva spe- (me
Serbo a tuoi detti; ma, se il ciel beni-
Miri ogni tuo disio, gno)
Osserva questa effigie, e mi confessa
Con la tua, s'è la stessa?

*Gia.* * Benaja llu mundu, ccomu l'assimi-
*Elis.* * Giesu mio, che sarà! (glia!

*Flo.* Se in queste spoglie
Donna non ti mirassi:
Tu Elisabetta sei
Dell'Vngaria Regina, ora direi.

*Elis.* Signor, l'atto pietoso
Verso i poveri usato
Fedele à Dio ti scuopre; dunque solo
Del Crocifisso figlio l'alta immago
Esser dovresti vago
Teco aver sempre.

*Flo.* E' vero; e'l tuo consiglio,
Come divoto accetto,
Così creder difetto
In me non devi, se impaziente ancora
Altro ti chiedo.

*Elis.* Che saper desij?

*Flo.*

*Flo.* Di ſaper ſon bramoſo
S'allor che dello ſpoſo
Vedova gia rimaſe Eliſabetta.
Nella Paterna Regia fè ritorno?
*Eliſ.** Signor tu mi ſoccorri.
*Flo.* Non riſpondi!

## SCENA IX.

*Angiola, e detti.*

*Ang.* A gran fretta
Madre venni a chiamarti: un grave
Tua caritate implora, (infermo
Vieni ſenza dimora
Pria che morte prevenga il gran ſoc-
*Eliſ.a Flo.)* Cõpatiſci Signor. (corſo.
*Flo.* Nõ impediſco (*entrano Ang. Eliſ.*)
L'opra di carità.
*Giam.* Circu licenzia
* Se nfrittula, e ſe ficca
Llu buonu Cavalieri a picca, a picca.
(*entra, e ſerra lo Spedale.*)
*Flo.* Che dice Alcandro?
*Alc.* Stupido rimaſi
Alla gran ſimiglianza.
*Fl.* E nel mio ſen via piu l'ardor s'avãza.
Ahi, che in mirar coſtei
Subito agli occhi miei

Il Volto del mio ben
Chiaro s'offerſe:
E in quel primiero guardo
Nuovo amoroſo dardo
Piu fiero nel mio ſen
Par che s'immerſe.
Ahi &c.

## SCENA X.

*Polineſta cacciando Maſe dall'Oſteria.*

*Pol.* VAnne via malandrino:
*Ma.* Chiano, accoſſi me caccie, cheſſo è (addonca
Lo bene che me vuoje?
*Pol.* Che ben, che bene
Tutto d'amore il foco
Fu ſpento a poco a poco
Da tue frodi, ed inganni,
E del falſo cor tuo piu non mi fido.
*Ma.* E che buò che m'accido?
Siente . . . .
*Pol.* Vanne ti diſſi. (verna
*Ma.* È addove vuoie che baa! * ſi ſta ta-
Mme tene pe la Canna.
*Pol.* Vanne a trovar colei
Che piu ti alletta e piace, e a chi do-
I veri affetti tuoi, (naſti
Ch'io non ſon donna d'eſſere beffata.

*Ma.*

*Ma.* E puro ſtaie ncocciata?
* Lo core nce lo dice.
*Pol.* So che Niſa è il tuo ben, ſo che per lei
Conſervi il vero amore
E con me fingi, e burli.
*Ma.** Dice la verità) non è lo vero;
Vi ca ſo male lengue
Che te danno a rentendere ſte coſe,
Pecchè ſo mmedejoſe,
E non ponno vedè ſta bella cocchia
De Maſe, e Polenneſta,
Addò de mano ſoja ha fatto Ammore
Lo nudeco, e la nocca.
*Pol.** Aimè non so che dir!
*Ma.** Maſe la mmocca.
Polenneſta
Si n'è cheſta
La vocchella,
La faccella,
Pecchi Ammore
De ſto core
Fa porpette e piccatiglie;
Che me piglie
Farfariello * dico a te:
E ncoccioſa
Co ſta coſa
Non canuſcie
Ca mme fruſcie;

Me

Me tormiente,
No lo ſiente!
Cride a me.
Polenneſta &c.

*Pol.* Eh Maſe . . .

*Ma.* Core mio . . .

*Pol.* Vanne ti diſſi,
Con queſte parolette
Vorreſti . . . . ſi vorreſti
Cogliermi un'altra volta
Nella rete d'Amor, per rider poi
Con più piacer, de nuovi inganni tuoi.

*Ma.* Fenimmola ſsa baja
Ca ſta coſa me mporta, e s'ammo Ni-
Azzo è ſi no ll'ammo ) (ſa,
Che pozza aſciare ſempre ſta taverna
Senza fuoco allummato,
Vacante lo pegnato,
Lo Zoffritto ſenuto,
Lo pane gia peruto,
Crude li maccarune
Mangiato da li ſurece lo caſo
Pe me acito ſe faccia
La lagrema, lo grieco, e la guarnaccia.

*Pol.* A Ghiottone ghiottone,
Ecco quel che t'importa.

*Ma.* L'aggio ditto
Accoſsi pe no uſiempro,

Ca

Ca quanno trovo a te co bona cera
Me ſazio, core mio;
Ne bevere, o mangiare aggio golio.

*Pol.* Vn cor mi dice, credilo,
E creder ti vorrei,
Luce degli occhi miei;
Ma un'altro dice, ohibè;
No'l credere non no,
Che fede in cor non ha;
Replica il primo, vedilo,
Come languiſce, e more
Per te di vero amore:
Ritorna l'altro, e dice,
Fuggilo ſi, infelice,
Ch'è tutto infedeltà.
Vn cor &c.

## SCENA XI.

*Niſa dall'Oſpedale, e detti.*

*Ni.* Più nõ poſſo ſoffrir l'opre nemiche
Di queſt'empia magione.

*Pol.* Oh a tempo a tempo.

*Ma.** Che tentazione!

*Pol.* Adeſſo vo chiarirmi. Addio la Niſa.

*Ni.* Polineſta galante
Godo aſſai di vederti
E con Maſe accoppiata.

*Maſ.** Fortuna sbregognata.

*Pol.*

*Pol.* Io non pretendo Amica
Recarti dispiacere.
*Ni.* Anzi ti dissi
Sentirne godimento.
*Pol.* Sò quanto sei gentile, ma sovvente
Con Amor non consente
Vna tal cirimonia.
*Ni.* Che vuoi dire?
*Mas.* * Pepitola a la lengua no le vene?
*Pol.* Voglio dir, che so bene
Quãto Mase il tuo volto ama, ed ado-
E forse quanto ancora (ra,
Sia da te corrispotto.
*Ni.* Io ne l'uno, ne l'altro
Ti rispondo esser vero.
*Mas.* (*à Pol.*) Sì contenta?
*Pol.* Bello bello.
*Mas.* Ecco lloco. (*a Nis.*) Ah perra sgrata.
*Ni.* Ma sia come si voglia
Per quanto tocca a me, di tutto cuore,
Te lo cedo, e rifiuto.
*Pol.* Se ti piace
L'accetto Nisa mia.
*Mas.* * Sì, ca sarrà quà Casa, o Massaria.
*Pal.* Or si che a tuo dispetto
Esser devi mio sposo.
*Mas.* Chiano chiano.
*Pol.* Cos'è, forse ricusi?

*Mas.*

*Maſ.* Non ſia maje.
*Pol.* Dunque?
*Maſ.* Aſpetta . . . .
*Pol.* Che coſa?
*Maſ.* Siente . . . .
*Pol.* Ho fretta,
Vo riſolverlo or or.
*Maſ.* Sia reſoluta.
*Pol.* Che ſei mio ſpoſo?
*Maſ.* Spoſo!
*Pol.* Si ben.
*Maſ.* No . . . .
*Pol.* Come no?
*Maſ.* Voleva dire . . . .
*Pol.* Parla.
*Maſ.* Da quanno . . . .
*Pol.* Che confuſione!
*Maſ.* Statte cojeta; vene lo Patrone.
*Pol.* Ma ſiam ſù l'appuntato.
*Maſ.* Nce vedarrimmo.
*Ni.* * Vecchia matta.

## SCENA XII.

*Errico Duca di Brabanzia, e detti.*

*Er.* INfame,
Così ſervi ad Errico?

*Maſ.*

*Maſ.* Signorsì, non m'avite
Loſſoria cca mannato
Pe ddire a Polenneſſa chella coſa?
*Er.* Ma ben da molto tẽpo eſſer dovevi
Da me gia ritornato.
*Maſ.* E'mo va meglio, colleverẽzia voſta
Ca ſentite vuje ſtiſſo la reſpoſta.
*Pol.* Scuſatelo Signore,
Che meco ſi trattenne.
*Er.* A tuo riguardo
Polineſta la ſcuſo. Dimmi in tanto
Parlaſti a Eliſabetta?
E quale all'amor mio ſpeme tu dai?
*Pol.* Ah, che mi ſpiace aſſai,
Veder un voſtro pare,
Vn Duca di Brabãzia, un bel Signore,
Innamorato morto
Di una ſimile donna,
Se ben di Regio ſangue, tuttavolta
Così vilmente involta
Tra ſozzure, e laidezze
Di poveri, ed infermi, in queſto loco
Stranamente racchiuſa.
*Er.* Tutto m'è noto, ma in tal guiſa A-
Per lei tien queſto core, (more
In fiero laccio avviuto, che m'è d'uo-
O laſciar queſta vita (po
Più dolente, e penoſa,

O aver-

O averla per mia ſpoſa.

*Pol.* Io per me, perdonatemi, nõ truovo
Modo da conſolarvi;
Credetemi, che ho fatte, per ſervirvi,
Dell'accortezza mia tutte le pruove,
M'altro amor non la muove,
Se non quello de' miſeri, e dolenti.

*Er.* E qual di me piu miſero, e dolente?

*Pol.* Eh, voi non l'intendete.

*Er.* L'intendo ben; ma oh Dio,
Per indurla al mio Amore altro diſe-
Potrà penſarſi ancora? (gno

*Ni.* Penſate de laſſarela a bonora.

*Pol.* Queſto è 'l miglior penſiero.

*Er.* Ahi, che laſciarla,
Abbandonarla
Non poſſo no:
In queſto ſtato
L'empio mio fato
Mi condannò.
Ahi &c.
E poi che quì non truovo
Al mio gran male ajta,
Cercherò dalle furie dell'abbiſſo
Soccorſo ſorte, e ſtrano.

*Ni.* * Non lo cercaſti in vano.)
Signor, gia per Amore
Par che ſiete vicino a diſperarvi,

E, per quanto anche inteſi, Eliſabetta
E' colei, che vi accẽde: il voſtro ſtato,
A dirvi, mi ha toccato,
E poſſo, ſe volete,
Con licenza però di Polineſta,
Giovarvi in qualche coſa.
*Pol.* O la Niſa amoroſa.
Anzi ti priego oprarti in quanto puoi.
*Ma.* Segnò, nõ nce vol'autro, da ſſe mma, (nq
Spera tutto lo bene.
*Pol. a Maſ.)* Taci tu.
*Maſ.* Manco cheſſo?
*Er.* Amica donna
Poiche a pietà ti moſſe il mio tormẽ-
Per farmi giovamento, (to
Che vuoi tu dire?
*Niſ.* Vdite. (oda
Ma da qui diſcoſtianci, ch'uom non
Noſtri diſcorſi: tutti in error ſiete,
Se coſtei gia credete
Dõna affatto di ſpirto, e che bramoſa
Non ſolamente d'uno,
Ma di cento mariti ancor non ſia:
E' tutta ippocriſia . . . .
Ma . . . priego in caritate
Tenetemi ſegreta.
*Er.* Non temer nulla, ſiegui.
*Pol.* Niſa, puoi ſtar ſicura.

*Maſ.*

*Maſ.* Parla co lebertà, n'avè paura.
*Ni.* Quel ben tutto è affettuato
Perche vuole acquiſtarſi
Di una donna dabben la fama, e'l gri-
E così crede poi (do,
Con vantaggio accertare i deſir ſuoi.
*Pol.* Mi fai ſtraſecolare.
*Er.* E fia ver quanto dici?
*Maſ.* Si ca ſarrà la primma.
*Ni.* Voi potete
Preſto chiarirvi, ch'a una dolce forza,
Da lei forſe aſpettata,
Le farà voſtro Amore,
In ſimigliante ardore
Subito brucierà.
*Er.* Ma, come fia?
*Vi.* Signor fingervi è d'uopo
Un povero mendico, in queſta guiſa,
Quivi v'introdurrete
E di quanto vi diſſi v'avvedrete.
*l.* E viva per mill'anni
Di Niſa il grand'ingegno.
*a.** Che bella coſa! te la mangiarriſſe.
*l. ad Er.*) Contentatevi dunque
Di queſta finzione,
E contenti ſperate.
*a.* Datele dinto cchiù non nce penſate.
Niſa gia ſon diſpoſto

Eſeguir tuo conſiglio: Polineſta
Tu gli abiti procura.
*Ma.* Laſſate fare ad eſſa.
*Pol.* E' peſo mio.
*Er.a Ni.)* Felice te, s'ottengo il mio diſio.
Cor mio, ſe non voi piangere,
Preparati a mentir:
Se brami di gioir
Biſogna fingere:
Poiche così puoi frangere
L'indegna crudeltà,
L'amabile beltà
Così puoi ſtringere.
Mio &c. *(entra)*

## SCENA XIII.

*Niſa, poi Aſtarot in figura di Langravio Duca di Turigna. Con ſeguito de Demonj in forma di Servi.*

*Ni.* ASpetta meſchinella
Vedrem'or or s'avrai forza, che baſti
Per vincere i contraſti
De' naturali affetti,
Che al tuo femineo cor muovo, e riſveglio.
Valoroſo Aſtarot?

*Aſt.*

*Aſt.* Forte Aſmodeo:
Eccomi ne' tuoi cenni, e nella forma
Del gia morto Langravio.
*Ni.* O come bene
Prendeſti ſua figura!
Or ti riman la cura
Pronto negar ſua gia creduta morte,
E nel cuor della Donna
Svegliare il marital primiero ardore.
Giungi a queſto l'amore
De' figli abbandonati, e quel che im-
Rubbarla a queſto albergo, (porta
Tanto cõ noſtro ſcorno al Ciel gradi-
E allor che del Marito (to,
A' prieghi renderaſſi, ed al comando,
Tu nel lontano ſolitario boſco
Teco la condurrai,
Quivi la laſcerai,
Ov'io ſarò con altra forma in guida
Di un di lei fido amante,
Che al biſogno preſſante
Le ſarà di ſoccorſo; e quindi, o amore,
O forza diſperata,
Farà che reſti al fin prevaricata.
*Aſt.* Quanto ſaggio penſaſti
Eſeguito ſarà.
*Ni.* Vado, e con lei (*via*)
A te ritornerò.

*Ast.* Vanne, ch'io intanto
Tutto l'inferno invoco, acciò cchè sia
Scort'à tua grand'impresa, e all'opra (mia.

## SCENA XIV.

*Giampietro, poi Nisa, ed Elisabetta.*

*Giam.* Sientu sientu mo viegnu.
*Ast.* Giampietro?
*Giam.* Ohe . . . .
*Ast.* Non conosci
Il tuo Padron Langravio?
*Giam.* Migliu arrassu;
Vatinde, ca mme spagne
Segnure spirdu tu ccu lle cumpagne.
*Ast.* Son Io, di che paventi?
*Gia.* Sae ca quandu ere vivu, t'au servutu
Ccu tutt'ammure, e zielo, e mae da tià
Nud'appe nn'abbravata, e nn'uocchi (tuortu.
Lassame stare mo poca sì muortu.
*Ast.* No, no Giampietro caro.
*Giam.* Vatinde, ca nnu jazzu
All'ossa mme s'appizza,
E tuttu tremu gia:
Mme ncauza llu friddazzu,
La pella mme s'aggrizza,
Giessu

Cieffu mo muoru cca.
Vatinde &c.

*Aſt.* Non piu, ch'io non ſon morto,
Eccomi vivo, e ſano.

*Giam.* Si vivu? e cuomu ſodi,
Chi jungiudi la nova niura, e ſcura?
U' llu criiu, au pagura.

*Aſt.* Accoſtati, vien qui, mirami bene.

*Giam.* Segnù.... (*ſi volta piano piano.*

*Aſt.* Non ſei ſicuro?

*Giam.* Zzellenzia, Segnurſine
Si vivu ſi par dieu, me nde cunſulu.

*Aſt.* Si chiami Eliſabetta.

*Giam.* Mo cce vulu. (*entra.*

*Aſt.* O come la rubella
Fia che reſti ſorpreſa a queſto aſpetto,
E come ogni mio accento
L'aggiterà qual debol canna al vento

*Giam.* Ed illu ncarne, e nn'oſſa
U' nde ſta dupituſa.

*Mi.* Meraviglie rapporti!

*Giam.* Mera, chi tte nde pare?

*Aſt.* Ah Eliſabetta.
Doppo sì lunga aſſenza
Il Conſorte ricevi in queſta guiſa!

*Eliſ.* Da gran timor conquiſa.
E dubbia nel gran caſo; (ghiaccio.
In un punto medeſmo ardo, ed ag-

*Giam.* Restaudi mpantasata!
*Asm.* Compatitela o Sire.
*Elis.* Langravio sei!
*Ast.* Se son Langravio chiedi?
Ah se forse i patiti aspri disaggi
Dalle guance il vermiglio mi rubaro,
E in parte mi cangiaro
L'Aspetto à te gradito,
Mira ne' lumi miei, s'arde lo stesso
Amor, che pria ti piacque, onde del tuo
A me facesti dono:
E poi mi chiedi se Langravio sono.
*Elis.* (Gran volere del Ciel); Ma dimmi pure
Come fu che tua morte
Sparse non dubbia fama, e a me ne giunse
Il rapporto dolente?
Anzi pomposamente
Quindi nella Turigna
Furo condotte ancor l'ossa insepolte?
*Ast.* Estinto in Palestina
Fu Langravio creduto,
E quivi anche veduto
Il cadavero esangue a me simile;
Ma non bastan poche ore a raccõtarti
Dell'inganno fatal le circostanze.
Or di tue stravaganze
Meglio parlar conviene, a me gia note
Nõ senza gran dolor, poiche ti truovo

Odiosa

Odiosa a' Vassalli,
Scacciata dalla Corte, in questo loco
In abito mendico
Vile, ed abbietta. e quel che piu mi pesa
Fiera, e barbara resa
Contr' a' miseri figli
Dati all'altrui pietade in abbandono,
Che del mio cuor, del tuo sangue pur sono
Figli cari voi dovete
Nell'esiglio dove siete,
Della Madre,
Non del Padre
Giustamente querelarvi.
Ah, che meco or vi vorrei,
E al mio sen vi stringerei,
Come sempre a tutte l'ore
Dal mio cuore
Mai poteste allontanarvi.
Figli &c.

*Fiam.* Poveru Patri afflittu.

*Ni.* E tu non sai
Cos'è l'amor de' figli.

*Elis.* Deh non t'affligger tanto:
Provvido il Ciel non manca
De' figliuoli al bisogno, e dove sono
Belli staranno, e sani,
Benchè da me lontani.

*Ast.* Or via non piu si badi, or ti disponi

Incaminarti meco, dove presto
Vo che sian richiamati i dolci pegni
E fatti al fin sian degni
Del comun nostro affetto.

*Elis.* Ah mio Sposo, e Signor, quãto umil (serva
Pregar ti puo giammai
Contentati, ti priego,
Qui lasciarmi, ove sto gia ritirata
Per Divina chiamata.

*Ast.* E come! Vuole il ciel, che dal Ma- (rito
Stia lontana la Moglie?

*Elis.* No; ma se le tue voglie
A te piace di unire al mio disio
Potrai farmi contenta.

*Ast.* E pretendi, ch'io voglia
Viver da te lontano?
Ah fino à tanto giunge
La tua stranezza? e quale
Nella mia compagnia
Avesti da me offesa? anzi con quale
Maggior segno d'amor, di stima, e af- (fetto
Non cercai tuo diletto?

„ Ecco perchè bramai
„ Prolungar la mia vita, e soffrir tanti
„ Strani travagli! Ah che sarebbe stata
„ Per me felice sorte
„ Restar preda di morte (traggio
„ Poichè a tanto disprezzo, a tanto ol-

„ Veggo,

„ Veggo, ohime, riſerbato il viver mio.
*Eliſ.* Che fa mi debbo, oh Dio.
*Nu.* Mi ſento intenerir: Deh mia Signora
Certo è, che vuole il Cielo (rito
Cio che all'alme piu giova, e ſe il Ma-
Oggi ti ſerba, il voler ſuo eſeguiſci,
Contentati, ubbidiſci. (gliere
*Giam.* Mbe chi dupiu ve lluocu, la mu-
Jire diuidi apprieſſu a llu maritu:
Ccuſſi vuu di llu Cielu, ccuſſi ſia,
E jamulindi da ſsa pezzentia.
*Aſt.* Non ti riſolvi ancora?
*Eliſ.* Alma che penſi?

## SCENA XV.

*Angiola con caneſirino coverto, e detti.*

*Arg.* IO ſon di Eliſabetta (avviſo
Un Ancella fedele, e al lieto
Di tuo arrivo improvviſo
Fui colma di conſuolo: priego in tãto
Gradirne il debol ſegno
Di poche confetture, che in riſtoro
Del tuo lungo viaggio, or ti preſento.
*Aſt.* Ricevo con contento
L'affettuoſo dono. Ah viſta fiera.
(*ſcuopre, ritruova un Crocifiſſo, e fugge*)

*Giam.* Niuru mie llu Zifiernu
Eſſiudi da llu nfiernu. (entra)
*Ni.* * Così comincì o Cielo
Invido a diſturbare i miei diſegni?
*Eliſ.* In forma di Langravio il moſtro fie-
Se'n venne luſinghiero (ro
A tentar mia coſtanza?
*Ang.* E tu non vedi
Come Iddio la difende?
Fu ſuo voler, di confetture in vece
Che trovaſſe l'indegno
L'immago glorioſa
Per obbligarlo a fuga vergognoſa.
*Eliſ.* Io confuſa rimango al gran favore.
*Ni.* * Soffrir m'è d'uopo il colpo.
*Ang.* E tu Niſa non parli?
*Eliſ.* Or, come ſi richiede,
Preghiam l'alto Signore (re.
Nõ manchi a pro di noi del ſuo favo-
*Ni.* * Queſto ancor vi mancava.
*Ang.* Eccomi pronta;
E dell'inferno ſia vergogna, ed onta.
*Eliſ.* Santa Luce, Almo ſplendore
*Ang.* Sommo bene, eterno Amore
*Ni.* * Cielo ingiuſto, empio nemico
*Eliſ.* Deh tu guida
L'alma mia
*Ang.* Se in te fida

Alma

Alma pia

*Ni.°* Oprar puoi

Quanto vuoi

*Ang.* (a 2.) Di
*Elis.* E cader non temerà:

*Ni.°* Che'l mio cuor non cederà:

*Elis.* Se mia mente tu direggi

*Ang.* Tu difendi, tu proteggi

*Ni.°* E'l tuo ſdegno, e l'odio antico

*Elis.* Il mio frale

*Ang.* Da ogni male

*Elis.* Sempre vinto reſterà.

*Ang.* Chi confida in tua bontà.

*Ni.°* L'ira mia piu accreſcerà.

*Da capo a 3.*

## *Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Andrea Re di Ungheria, e Corte, e poi Giampietro.*

ROzze mura, benchè siate
Di Pietà santo ricetto,
Vostro aspetto,
Pur m'attrista, e mi fà orror.
Mi fà orror, perche serbate
La Tiranna, che mi affligge,
E trafigge
L'alma mia col suo rigor.
Rozze &c.

*Gia.* State accuorti si neunu
Truocculasse la porta, ca mu viegnu,
*And.* O là Giampietro?
*Gia.* Majestà Segnure!
Che nsuolitu fagure? (*corre a baciarli*
*And.* Alzati sempre caro (*li piedi.*
Mi fosti, e mi sarai.
*Giam.* Ppe bona grazia vostra.
*And.* Che fà mia figlia?
*Gia.* Alli suoliti fizij sta ntricata:
E un se parte pedata

Da

Da dintra ssu spetale. (ghiera
*And.* Spero pur, che alla Corte, a mia pre-
Oggi faccia ritorno.
*Gia.* Macari; ma mme criiu,
Ca lu pregare mmatula jettate,
Ed un nde la sturnate.
*And.* Come à dire?
*Gia.* Ca lluocu
Sta tuttu llu sue gustu, e llu sue quetu,
Gaude miezzu llu fietu
De. . . . ma vue llu sapite,
Stu citu ca un vurria
Ccu trucppu recrerare
Ssa bella Regia facce desturvare.
*And.* Ah pur troppo t'intendo,
E troppo di sua speme
L'Alma afflitta pur teme.
*Gia.* Li Chiagati schifusi s'abrazza,
Cce sciala, cce sguazza,
Ccud'illi se sta:
Nfrà la marcia, lu sangu fetente
Prejare se sente,
Banchettu nde fà.
Li &c. (re
*And.* Chiamisi qui, poiche nõ soffre il co-
Inoltrarsi al fetore
Dell'albergo nojoso.
*Gio.* Buonu avite pensatu,

Ma

Mu lla chiamu. (*entra.*

*And.* Oh Dio, se a detti miei
Non si rende costei,
Di Floranzo allo sdegno altro riparo
Qual potrò ritrovare? Ah mia vec-
Tu fin ora giungesti, (chiezza
Non già perchè volessi
Carco d'anni, e di gioje al soglio mio
Farmi lieto morir; ma sol mi serbi,
Perchè da duoli acerbi
Vuoi che mãchi mia vita oggi abbat-
(tuta,

## SCENA II.

*Giampietro, Elisabetta, Nisa, e detto, poi Angiola.*

*Gia.* È Patruta gnuorsi.

*Eli.* Vengo à tuoi piedi (chi
Mio Padre, mio Signore, e qual mi re-
Inaspettata gioja, alto contento!

*And.* Ah figlia, ed io mi sento
Sorger negli occhi il pianto.

*Eli.* E di che piangi?

*And.* Di che piango! son tali
Le confacenti a te Regali veste?
Di che piango? son queste

Tue

Tue Regie ſtãze? il meritato Alberg:
Della figlia di Andrea queſto ti sẽbra?
Di che piango!

*Eliſ.* Non più Padre amoroſo,
E s'altro non t'annoja.
L'indicibil mia gioja
Nel vivere così vile, ed abbietta
Al tuo dolor dia pace, e ti conſoli.

*And.* Che pace, che conſuolo,
S'a un indegno roſſore, a fiera guerra
La tua voglia oſtinata oggi m'eſpone.

*Eliſ.* E come?

*And.* Vuol ragione
Da me Florenzo il Prence di Zelanda
Dell'ingiuſto rifiuto,
Che tu faceſti all'imeneo promeſſo;
Anzi per nobil meſſo,
Poco fa giunto in Corte, a me fa chia-
Che s'oggi non riſolvo (ro,
Dichiararti ſua ſpoſa, al noſtro Regno
Porterà ſue potenti
Arme vendicatrici, e forſe il Trono
Ove gia no 'l voleſti
Amante Spoſo a lato,
Opprimerà nemico, e vendicato.

*Giam.* Niuri nue, che maciellu!

*Ni.* Riſolvi Madre cara.

*Eliſ.* Ad ogni coſa il Cielo

Pro-

Provvederà pietoſo.
*And.* Il Ciel diſpone
Ben giuſto mezzo, onde dar puoi ripa-
Al periglio imminente, (ro
Abbraccialo, ſe ſei giuſta, e prudente.
*Giam.* Chiſt'è pruopu la vera.
*Ni.* Replicar piu non puoi.
*Eliſ.* Mio Dio che fia?
*And.* „ Se fin or non curaſti
„ Di tuo ſtato il dovere, ora ti muova,
„ Con invincibil pruova
„ De' Popoli innocenti
„ Il travaglio, la doglia,
„ E'l doloroſo fin de giorni miei.
„ Che ſe oſtinata ſei,
„ Se pur non ti riſolui, oggi le nozze
„ Stabilir con Florenzo,
„ Odi ben, pria che veggia
„ Tanto danno à Vaſſalli
„ Tanta ingiuria al mio ſoglio
„ Avrà vigor baſtante
„ In queſto braccio ſteſſo (ſo
„ Prevenir con mia morte il fiero eccef-
*Ni.* Serenati Signor, non ſarà mai
Che permetta la Madre
Con ſanguinoſa guerra
Il periglio del Regno, e di tua vita
Il diſperato fine.

*Giam.*

*Giam.* Mera, ca ſi cce ncuozzi
Mbieri Calavria prieſto minde vuotu
Ca nun buogliu murire cuomo Ciuo-
*Eliſ.* Palpitante in petto il Core (tu.
Non riſolve nel periglio,
E da te, Divin Motore,
Brama ajuto, vuol conſiglio,
Sol per fare il tuo voler.
Tuo voler è mio conforto,
Tuo voler è il fido porto,
Dove aſpira il mio penſier.
Palpitante &c.
*Ang.* Eccomi alle tue voglie.
*Ni.* Gia non foſti
Angiola quì chiamata.
*Ang.* Giunſero al mio ſoggiorno
Della Madre le voci.
*Ni.* Al certo errafti.
*Eliſ.* Opportuna arrivafti.
*Gia.* Criju che mo de lu ſuõnu ſe reviglia
*And. à Ni.* Chi è queſta?
*Ni.* E' di tua figlia
Diſcepola, e ſeguace, e del ſuo interno
Segretaria fedele.
*Gia.* Merate cuomu ncucchia
Parranu à ll'ammucciune.
*And.* Buona Donna? (*ad Ang.*
*Ang.* Signor la tua Perſona

Appun-

Appunto mi fu nota
Ed or ti rendo il mio dover divota.
*And.* Godo assai di conoscerti, e se come
Hai raro garbo, avessi
Al mio bisogno le tue voglie intese
Vedresti se cortese
Oggi il Rè d'Vngheria teco sarebbe.
*Ang.* Se tuo bisogno è quello,
Che additommi la Madre, assai m'in- (cresce
Non poterti ubbidire.
*And.* Qual'è tua ripugnanza?
*Ni.* Solita stravaganza.
*Ang.* Perchè à sposo terren vuoi che la (figlia
Di nuovo s'accompagni
Quando prima a Gesù sposo celeste
Fede ha giurato.
*And.* Mio consentimento
Non fu nel giuramento.
*Ni.* Quindi avvien, che offervarlo
Ella di gia non deve.
*Ang.* Deve seguir del Cielo
La Divina Chiamata
Ond'è che à stato vie miglior l'elegge.
*Ni.* Distrutta ecco la legge
Della dovuta ubbidienza al Padre.
*Ang.* Nõ manca al Padre, chi ubbidisce a Dio.
*And.* Non vuole il Ciel benigno
Del mio Stato, e del Regno la rovina.

*Ang.*

*Ang.* L'alta Bontà Divina
Sol del mortale al vero bene intende.
*Elis.* Deh mio Padre t'acqueta,
E del timor concetto in Dio la cura
Fido riponi, e in esso t'assecura.
*And.* Nieghi di contentarmi?
*Elis.* Spero, che sarai lieto: or me quì la-
All'esercizio pio (scia
*And.* E risoluta sei?
*Elis.* Così disposi
*Nis.* Troppo fidi di te.
*Ang.* Nisa tropp'osi.
*And.* Parto dunque figlia in grata
*And.Ni.a 2.* Inumana dispietata
*Elis.* Padre caro il Ciel ti guida
*Eli.Ang.a 2.* E consoli il tuo dolor: (fēdi
*And.* Prieghi invano il Ciel ch'of-
*And.Ni.a 2.* Le cui leggi vilipendi.
*Elis.* Egli ispira l'Alme fide
*Elis.Ang.a 2.* Di lor' opre egli è l'Autor.
Parto &c.

## SCENA III.

*Mase, e Nisa.*

*Mas.* Asto pizzo m'ha ditto,
Che l'avēsse aspettato lo Pa-
E bi, che accasione? (trone;
Gioja

Gioja mia, Niſa bella?

*Niſ.* * A tempo giungi.

*Maſ.* Cuccopinto de ſt'arma, vide Maſe
Che te fa lleverenza.

*Niſ.* Guardate impertinenza!

*Maſ.* Che d'è: ſtive penſanno
nfra te ſteſſa à quarcoſa?
Perdoname, ſi t'aggio ſconcecato.

*Niſ.* Diſcoſtati da me poltrone indegno,
Se non vuoi del mio ſdegno
Pruovare i giuſti effetti.

*Maſ.* Aimmè, ch'è ſtato.
Tu pare ca ſtaie ncollera co mmico?

*Niſ.* Certo che ſi, ne voglio
Mai più mirarti.

*Maſ.* Zitto:
Ca mo devento fecato zoffritto.

*Niſ.* Non ſervon queſte baje, in vano pẽſi
Darmi a creder, che m'ami.

*Maſ.* Potta, a cheſſo nè ſimmo! ſi nõ cride
Ca t'ammo, gioja mia,
Manco cride a lo Cielo, arraſſo ſia.

*Niſ.* Il tuo amor non mi piace.

*Maſ.* Che fuorze non è all'uſo:
Pecchè non te piace?

*Niſ.* Perchè intiero
Non lo ſerbi per me.

*Maſ.* Cheſt'è cchiù bella.

*Ni.* La Polineſta n'hà ſua parte anch'ella.
*Maſ.* Appila pritatoja
Non mme la nnommenà,
Ca mme faje vommecà
Mo le bodella.
Che buoje ch'ammo n'aloja,
Na ſmorfia, n'arpia,
Na mummia, n'ettecia,
Che mme ſtorzella.
Appila &c.
*Niſ.* Ed è ver, che non l'ami?
*Maſ.* Ncoſcienzia ca no ll'ammo.
*Niſ.* Niente niente. (tiente?
*Maſ.* Commo proffema manco, te con-
*Niſ.* Va ben, ma chi m'accerta,
Che in vedendola poi
Dileguarſi d'amore
Preſſo di te piangendo, e ſupplicante
Non ne divenghi amante?
*Maſ.* Non parlà de ſse ccoſe,
Duorme a ſette coſcine, ca tu ſola
Staje ncraſtata a ſto core (more.
Ne nce ſe pò mpezzà null'autro am-
*Niſ.* Se ti dice Maſe mio . . .
*Maſ.* Le reſponno và a mmalora.
*Niſ.* Polineſta more, oh Dio.
*Maſ.* Ed io tuoſto: mora mora.
*tutta da capo &c.*

*Niſ.*

*Niſ.* Ahi, che ancor non mi fido.
*Maſ.* E mo ſi troppo:
Dimme, che buoje che faccia
Azzò ſtinghe ſecura?
*Niſ.* Ben potreſti . . . .
*Maſ.* Spapura.
*Niſ.* La mia rivale . . . .
*Maſ.* Si?
*Niſ.* Toglier dal mondo.
*Maſ.* Auzate da ſto nnietto.
*Niſ.* Affatto eſtinta
Sol così può reſtar del mio timore
La potente cagione.
*Maſ.* Che accìda Polenneſta neroſione?
*Niſ.* E ben. non ſei da tanto?
*Maſ.* Si ca troppo nce vole; ma mogliere
Tu po non mme ſarraje,
Ca co na bella forca à mmano,
Prieſto me ngaudiarraggio à mmano
E lo Boja farrà lo Parrocchiano.
*Niſ.* O come ſei da poco! credi dunque
Ch'io voglia a te, ben mio,
Cagionar tanto male?
Modo t'inſegnerò ſegreto, e certo
Da ottener noſtro intento
Senza periglio alcun.
*Maſ.* No mme la ſento;
Pocc'à la fina fatta, la ſcureſſa

Non

Non m'ha dato desgusto,
E non nn'aggio sto core.
*Ni.* T'intẽdo bene, ancor le porti amore.
*Mas.* Na cusece, che ammore?
*Nis.* Non occorr'altro
Non voglio piu sentirti.
*Mas.* Chiano che mo agghiustammo.
*Nis.* Vanne via.
Non vò di gelosia
Per te soffrir la pena.
*Mas.* * Hà pegliato de caudo, ed io sto cuotto
Abbesogna, che coscia.
*Nis.* Ancor sei qui?
*Mas.* Pe fa chello che buoje:
La ntosseco, la squarto, la pezzejo
La faccio a fella à fella,
Schitto te prego, sarvame la pella.
*Ni.* Questa nõ avrà mal; giuralo dunque.
*Mas.* Pe ssa faccie de rose
Pe ssa vocca de pinto carosiello
Pe ss'vocchie à zennariello
Te juro ca lo faccio.
*Nis.* Anima mia. *(in questo Pol. osserva.*
*Mas.* Sciato de chisto pietto.
*Nis.* Pur sarai tutto mio.
*Mas.* Pe nfi a na dramma.
*Nis.* Oh, che ardore hò nel sen.
*Mas.* Aimmè, che shiamma!

## SCENA IV.

*Polineſta, e detti.*

*Pol.a Ma.* CHe ti par, va ben così?
Dimmi ancor che nõ è (vero,
Menſogniero, (vero,
Ingannator:

*Pol.a Ni.* E tu infame ghiottoncella
Sei tu quella,
Che ſprezzaſti,
Rinunciaſti
Vn tal'amor?

*Ni.* * Miſera innammorata.

*Pol.a Ma.* Che ti par &c.

*Ni.* Ti cõpatiſco amica, e al grãde amore
Che ti brugia per Maſe
Il tuo parlar condono.

*Pol.* Mi burli ancora?

*Ni.* Con te certo non burlo.
Ma ben lo ſcioperato.
Credimi, te lo giuro, è lo beffato.

*Ma.* * Sa conciare quatt'ova a nò pejatto.

*Pol.* Ma il Gaglioffo ribaldo
Par che faccia da ſenno.

*Ma.* * Se nce ntenne.

*Ni.* E' ver, ma a poco a poco

Saprò

Saprò ſpegnergli il foco,
Che per me lo conſuma, e peſo mio
Sarà preſto ridurlo al tuo diſio.
*Pol.* Niſa mi di tù il vero?
*Ma.* * Starraje freſca.
*Ni.* Credimi Polineſta, ecco la fede,
*Pol.* L'accetto ſi.
*Ma.* * La ſmocca ſe lo crede.

## SCENA V.

*Errico, e detti.*

*Err.* O Come a tẽpo unite al mio bi-(ſogno,
Donne amiche, vi truovo.
*Pol.* E voi Signore il ben venuto ſiate.
*Ni.* E' dover, che ſperiate (pra.
Da buon principio miglior fine all'o-
*Err.* Furono i detti tuoi
Riſtoro all'alma mia, ma dal tuo mo-
A una compiuta gioja (do
Spero d'eſſer riſorto.
*Ma.* Non dubbetate ca ve porta npuorto.
*Err.* Polineſta ſon pronti
I concertati arneſi?
*Pol.* Onorar queſta mia miſera Caſa
Se vi compiacerete
Il tutto troverete

Bene ordinato: Io fo la ſtrada, e meco
Fate che venga Maſe.
*Err.a Maſ.* Olà ubbidiſci.
*Pol.a Maſ.* Scoppia ſcoppia.
*Maſ.* Mo vavo.
*a Niſ.* Sia Niſa te ſo ſchiavo.
*Niſ.* Accingetevi dunque
Al gia ordito diſegno, e con pazienza
Soffrir vi converrà di queſte mura
La puzza maledetta.
*Err.* Perchè di Eliſabetta
Tutti dell'alma i ſenſi
Saranno intenti a vagheggiar il bello;
Di odoriferi gigli, e roſe amene
Mi ſembreran ripiene.
*Niſ.* Scorga benigna ſtella
Il voſtro amor coſtante.
*Err.* Tu d'ogni mia ventura
Sarai Donna fedel la cinoſura.
Sta in te la ſorte
Del mio diſio:
Pende la morte,
O'l viver mio
Dal tuo valor:
D'ogni mia ſpeme
Tu ſei la guida;
E' benchè teme,
In te confida

L'a-

L'amante cor.
Sta &c.

*Nis.* Vanne ingannato amante, e de'tuoi lacci
Spero, se 'l Ciel nimico
Di contrastarmi è sazio, in veri modi
Servirmi in questo giorno,
Onde tutta d'intorno
Resti la Donna cinta,
E con eterno danno astretta, e vinta:
Qual buon Duce in ogni parte
L'arme sue muove, e cõparte
L'inimico onde costringa,
Con quest'Alma oggi farò:
D'aspra guerra il fiero orrore,
Del Paterno giusto amore,
Del Marito la lusinga,
Saran l'arme ch'userò.
Qual &c.

## SCENA VI.

*Florenzo Alcandro.*

*Flo.* CHe di tu Alcandro? del pennello illustre
Non erraro i colori,
Che nel mio cor, sì fortemẽte impressi
A que' primi riflessi
Di quest'umile Donna il Regio volto
E le fattezze amate

Subito m'additaro,
E la fiamma nel ſen mi rinovaro.

*Alc.* Troppo infelice fiamma
(Chieggio perdono, o Sire,)
Se colei, per chi gia l'acceſe Amore,
Non ne ſente l'ardore.
Non è degno d'Alma Grande
Diſprezzato e vano ardor:
Amoroſa intenſa arſura
Per un bel, che amor nõ cura,
E' viltà, non è valor,

*Flo.* E ver, ma ſpero ancora,
Ch'ella ſarà mia ſpoſa.

*Alc.* Pure udiſti poc'anzi
Per bocca di ſuo Padre, che ti crede
Meſſaggier di Florenzo,
Il rifiuto oſtinato.

*Flo.* L'inteſi, ma forzato
Ad amarla pur ſono, e qui ne venni.
Perchè vo del mio core,
Sotto lo ſteſſo inganno
Paleſarle la pena:
Chi ſa, che al fin ſerena
Di Florenzo il diſio forſe non oda,
E riſolva contenta
Stabilirne la nozze.

*Alc.* Il Ciel lo voglia,
Ma temo che non vai dietro à tua doglia.

*Flo.*

*Flo.* Veggio ben che cercando gioire
A doppio martire
Espongo il mio cor:
Ma, infelice, à incontrar la mia
Di barbara sorte (morte
Mi spinge il tenor.
Veggio &c.

Si bussi

*Alc.* Olà ub bidite.

## SCENA VII.

*Nise, e detti.*

*Nis.* FErmate, che chiedete
Da quel luogo, Signor?

*Flo.* Nulla pretendo.
Ma sol pietoso intendo
Con dono caritevole, e divoto
Aver parte a quel bene
Che quivi è dispensato.

*Nis.* Quanto siete ingannato.

*Flo.* E come?

*Nis.* Anzi di male
Autor così vi fate.

*Flo.* Spiegati meglio

*Nis.* Perchè date 'l modo
A colei, che ne tien l'infame cura;

Onde con miglior agio
Sfoghi peccaminoso empio appetito.
*Flo.* Che di tu?
*Nis.* Il ver vi addito:
Anch'io fui dell'oſtello
Miſeta abitatrice, e perche poi
Della Donna malvaggia
Soffrir piu non potei
I modi, e gli atti rei,
L'hò abbandonato; e 'l mio Signor (m'iſpira,
Che paleſata ſia
Sua ſcellerata vita, che non rechi
All'anime ingannate
Nocumento maggiore.
*Flo. ad Alc.)* Udiſti?
*Alc.* Mi confonde lo ſtupore!
*Nis.* Fiume placido, ed ameno
Di voragini ripieno
L'empia Donna vi ſimigli:
Dolce moſtra, e grato aſpetto,
Ma racchiude un cor nel (petto
Pien d'inganni, e di perigli.
Fiume &c.
*Fl.* Coſe tu narri oppoſte alla gran fama,
Che gia per ogni parte
Di Eliſabetta ha ſparte
L'opere glorioſe e la virtute.

*Nis.*

*Nis.* E del vero, e del falso apportatrice
Veggiam la fama: ma nel falso poi
Maggiormente distende i voli suoi.
*Flo.* Il vero esperimento
Nel mio Signore, il Prence di Zelãda,
Di chi forte la Donna
Ricusa gl'Imenei, perchè si vanta
Di vita casta e santa.
*Nis.* Del tutto son'intesa, e ben so ancora
La verace cagion di un tal rifiuto:
Or basta.
*Flo.* Siegui pur.
*Nis.* Non vo innoltrarmi
Nella maledicenza:
Sin qui par che coscienza
Dirvi permetta.
*Flo.* Il parlar saggio, e accorto,
Per altra ti discuopre,
Che l'abito non mostra.
*Nis.* Gia non ebbi
Vili natali, ma per mia sventura
Misera vita, e dura
Menar conviemmi.
*Flo.* D'ogni tuo disio
Lieta farti prometto, ma ti piaccia
Svelarmi del rifiuto
La cagion, che accennasti.
*Nis.* Deh mio Signor, vi basti

Quanto dissi fin'or.

*Flo.* Com'è il tuo nome?

*Nis.* Nisa, per ubbidirvi.

*Flo.* Nisa mia

Se temi, che non sia

Ad altri noto ciò, che a me palesi,

Credi, che rimanga meco

Quanto sarai per dirmi: e ad uomo in-

Tuoi servigi non presti. (Greco

*Nis.* Sempre che con voi resti:

Dirò . . . . ma non vorrei

Pensaste già Signor, che l'interesse

Delle fatte promesse

Mi porti à soddisfarvi.

*Flo.* Intendo bene: or parla:

*Nis.* Scostianci da costoro:

Sappiate . . . . non ardisco

*Flo.* Deh non più trattener.

*Nis.* Vi compatisco.

Sappiate dunque: questa Elisabetta

Del Principe Florenzo

Disprezza l'Imeneo, perch'ella accesa

Vive d'altro Signore,

Ed in ugual ardore,

Con offesa del Ciel, godon contenti;

Questi in abito vile, qual mendico

Entra nell'Ospedale, ella col zelo

Di sua finta pietate alle sue stanze

Dol-

Dolcemente l'accoglie,
Dove di ricche spoglie
Ambo vestiti, con bocconi egregj
Si pascon lautamente,
E buon tempo si danno.
*Flo.* Ahimè, son veri,
Nisa, tuoi detti!
*Ni.* Posso, se volete,
E'l segreto terrete.
Con i propri vostr'occhi
Farvi veder mia veritate espressa,
Ch'or mai l'ora s'appressa,
In cui suole introdursi'l finto infermo.
*Flo.* Si si, che vò con esso
Io vendicar del mio Signore i torti.
*Ni.* Piano ancor, non è tempo
Risolver cio, per or si stete contento
Accertarvi del fatto;
*Alc.* E' prudente il consigilo.
*Flo.* Di tu bene.
Ma in tanto a me conviene
Di Florenzo eseguir l'ordine imposto,
Che vuol di Elisabetta
Udir per bocca mia la propria voglia,
Facche venga.
*Ni.* Ubbidisco, ma fa d'uopo
Tacer vostra persona, ch' altrimente
Certo non calerebbe; anzi vi prego

Eseguir vostro impiego,
Come nulla di già fosse a voi noto
Di quanto v'hò narrato,
Poichè tutto ruinato
D'altro modo sarebbe, e non potreste
De' miei detti chiarirvi.

*Flo.* Così farò.

*Nis.* Signor vado a ubbidirvi, (*entra*

*Flo.* Vincitor nell'Alma mia
Par che resti già lo sdegno;
E più impegno
Amor non ha:
Ma di fiera Gelosia
Sento ancora nel mio seno
Il veneno,
Che struggendo più mi và.
Vincitor &c.

## SCENA VIII.

*Elisabetta, Nisa, e detti.*

*Nis.* ECco chi ti dimanda.

*Elis.* Sei tu Signor, dalla cui man
Fu soccorsa quest'opra. (*divota*

*Flo.* Appunto: ma sta mane
L'esser mio non sapesti, ed io, Signora,
Te appieno non conobbi.

*Elis.*

*Elis.* Che per cio?
*Flo.* Saper devi, che l'onore
Florenzo il mio Signore
Conceſſe a me di proteſtarti umile
In ſuo nome l'affetto
Con cui ſpoſa ti chiede.
*Elis.* * Ahime, infelice.
*Flo.* E ſta in mia man ſua fede.
*Elis.* Ancor non intendeſti
Forſe dal Re mio Padre i ſentimenti
D' Eliſabetta?
*Flo.* Inteſi
Il non degno rifiuto, e a te non parlo
Per or della vendetta
Al mio Signor dovuta,
Ti eſpongo ſol la fiamma
Onde per te l'infiamma
Vero lecito Amor: e le preghiere
Di tua corriſpondenza
Per lui ti porgo.
*Elis.* Al Principe Florenzo
In riſpoſta dirai, ſia con ſua pace,
Che in amor piu tenace,
Signor'aſſai piu nobile, e ſublime
Prima legommi, ed io
A queſti ho conſecrato il voler mio;
*Nis. a Flo.*) Sentite.
*Flo. a Nis.*) Ben l'intendo.

*poi a Lis.*) Ma saper non si può l'avvenire.
Nobil suggetto? (Cielo
*Elis.* Appunto al Re del Cielo
A Giesù sposo eterno,
Lo stesso dì, che Vedova restai
La mia fede giurai.
*Flo.* Come finge l'indegna!
*Nis. a Flo.*) Già vel dissi.
*Flo. a Elis.*) Non so se al mio Signore
Questa, che apporti, o vera, o finta scu
Bastevole sarà, poichè l'ardore (sa
In cui pena il suo core
Troppo per te s'avvanza.
*Elis.* Oh Dio, qual vedi
Nel mio misero stato
Mezzo di fare amor vanne, e mia vita
In queste rozze mura
Tutt'a sozzure, e vil maneggio intesa
Prudente gli palesa,
Che così cangerà forse pensiero.
*Flo.* Tutto ciò, che dicesti
Al mio Signore è noto,
Ma del tuo volto acceso, altro nõ cura:
E di averne il possesso
In ogni caso è 'l suo volere espresso.
*Elis.* Ei sta sospirando
Per bel, che fugace
Si perde

Col

Col verde,
E sempre mancando
Co i giorni sen va:
Deh cerchi sua pace
In quella superna
Bellezza, ch' eterna
Non mai mancherà. (*entra.*
Ei &c.

*Nis.* Udite come parla?

*Flo.* Ahi perchè ardire
Non ebbi almeno di smentir l'infame
Delle sue false scuse?

*Nis.* Avrete il modo
Di smentirla non sol, ma vendicarvi
Col possesso di lei
Come sposa, ò già, ma come amica.

*Alc. a Flo.*) Permettimi ch'io dica,
Signor, mi sentin ẽto: in questa dõna
Temo di brutto inganno.

*Flo. a Alc.*) Esser che può giammai! chia- (rir men voglio.
à *Ni.*) Nisa di tua promessa
Bramo veder gli effetti.

*Nis.* De' miei veraci detti
Punto non dubitate, itene in tanto,
Ma da qui non lunge, che con voi
Mi vedrete fra poco.

*Flo.* Vado, ed avverti ben.

*Nis.*

*Nis.* Datevi pace.

*Flo.* Che pace aver può un core
In mezzo a sdegno, gelosia, ed amore!
(esce

*Nis.* Ecco già tesi i lacci, e ricco frutto
Spero d'ogni opra mia:
„ Sì, queste mura stesse,
„ Che 'l Ciel nemico elesse
„ Di pietà per asilo, oggi saranno
„ Di mie glorie teatro, e del suo danno.

## SCENA IX.

*Angela, e detta.*

*An.* Riccamente in poverrate
Lieta vive, e di pietate
A se stessa il fregio dona.
Riccamente &c.

*Nis.* Angiola di chi parli?

*Ang.* Della Madre favello, e qual perdesti
Celebre occasion di più ammirare,
Nisa, l'umiltà grande, e 'l raro affetto,
Che nutrisce nel petto
Per i poveri Infermi.

*Nis.* A dirti il vero
Ne divenni già stupa (core

*Ang.* (Anzi colmo di rabia.) e pur poch'

Questo

Questo luogo albergasti,
E non molte osservasti
Di Pietate opre sante.
*Nis.* Ad altro intesa
Ho la mente per ora.
*Ang.* E che ti turba?
*Nis.* Tristo pensier m'annoja.
*Ang.* Dunque per divertirti,
Sarà opportuno il dirti
Cio che poc' anzi oprò l'Anima pia.
*Nis.* Partir m'è d'uopo.
*Ang.* Ferma.
*Nis.* Qual potere
Tieni sopra di me, che a mio dispetto
Il partir mi contendi?
*Ang.* Il Ciel vorrà, che apprendi
Dal racconto pietoso per te stessa
Qualche profitto.
*Nis.* Ahimè, che pena.
*Ang.* Or sappi:
Giunse nell'Ospedale
Misera Contadina, a cui la testa
Per brutto antico mal cosi puzzava,
Che a tutti cagionava
Schifo, ed orror: ma la Pietosa Madre
Con intrepido zèlo
Nel seno se l'accoglie,
Il sozzo crin le toglie

Netta

Netta le piaghe, e in ſalutevol bagno
La lava, la riſtora, ſicchè ſana
Non piu ſchifa gia gode
E al medico divino ambo dan lode.
Di carità l'amore
E d'umiltate il pregio
Dal ſuo Maeſtro egregio
Accorta apprende:
E con sì bello ardore
Con dono, e virtu tale,
Qual fiamma in alto ſale,
Al Cielo aſcende.
Di &c.

*Niſ.* Quanto vivi ingannata
Semplicetta che ſei, meglio riſolvi
Laſciarla in ſua malora, ſe con eſſa
Non vuoi perder te ſteſſa.

*Ang.* Oh il pietoſo conſiglio:
Ma dimmi, tu ſtamane
Come venir diceſti illuminata
Dalle virtù ſue ſante?

*Niſ.* A dirti il vero,
Dall'indegno ſentiero,
Moſſa da carità, per la ritrarre,
Piu che ad altro qui venni.

*Ang.* E non poteſti!

*Niſ.* Non mi diffido ancor.

*Ang.* Vana ſperanza:

Dal ben degno camino al Ciel diletto
Finchè lo ſpirto eletto
Reggerà quella ſpoglia
Giammai non partiraſſi, e ſue pedate
Seguiterò ancor Io.

*Niſ.* Folle oſtinazion.

*Ang.* Santo diſio.
Tu colle tue Compagne
Anime diſperate
Di rabbia, e di dolore a pianger sẽpre
In tanto vanne.

*Niſ.* Troppo
L'ira mia tu provochi.

*Ang.* Rido de' ſdegni tuoi.

*Niſ.* Provar te gli farò.

*Ang.* Fallo ſe puoi.
Vieni accoſtati Arrogante,
Ma valor non hai con me:

*Niſ.* Chi mi vince in un iſtante
Forze mie chi v'abbattè.

*Ang. Niſ. da capo &c.* *(entrano.*

## SCENA X.

*Maſe in abito di mendico, e Polineſta.*
*Poi Errico nello ſteſſo abito.*

*Maſ.* NOn nce vol'autro, ſchiavo;

*Pol.* Ah Maſe mio

Io

Netta le piaghe, e in ſalutevol bagno
La lava, la riſtora, ſicchè ſana
Non piu ſchifa gia gode
E al medico divino ambo dan lode.
Di carità l'amore
E d'umiltate il pregio
Dal ſuo Maeſtro egregio
Accorta apprende:
E con sì bello ardore
Con dono, e virtu tale,
Qual fiamma in alto ſale,
Al Cielo aſcende.
Di &c.

*Niſ.* Quanto vivi ingannata
Semplicetta che ſei, meglio riſolvi
Laſciarla in ſua malora, ſe con eſſa
Non vuoi perder te ſteſſa.

*Ang.* Oh il pietoſo conſiglio:
Ma dimmi, tu ſtamane
Come venir diceſti illuminata
Dalle virtù ſue ſante?

*Niſ.* A dirti il vero,
Dall'indegno ſentiero,
Moſſa da carità, per la ritrarre,
Piu che ad altro qui venni.

*Ang.* E non poteſti!

*Niſ.* Non mi diffido ancor.

*Ang.* Vana ſperanza:

Dal ben degno camino al Ciel diletto
Finchè lo ſpirto eletto
Reggerà quella ſpoglia
Giammai non partiraſſi, e ſue pedate
Seguiterò ancor Io.

*Niſ.* Folle oſtinazion.

*Ang.* Santo diſio.
Tu colle tue Compagne
Anime diſperate
Di rabbia, e di dolore a pianger sẽpre
In tanto vanne.

*Niſ.* Troppo
L'ira mia tu provochi.

*Ang.* Rido de' ſdegni tuoi.

*Niſ.* Provar te gli farò.

*Ang.* Fallo ſe puoi.
Vieni accoſtati Arrogante,
Ma valor non hai con me:

*Niſ.* Chi mi vince in un iſtante
Forze mie chi v'abbattè.

*Ang.* *Niſ. da capo &c.* *(entrano.*

## SCENA X.

*Maſe in abito di mendico, e Polineſta.*
*Poi Errico nello ſteſſo abito.*

*Maſ.* NOn nce vol'autro, ſchiavo,

*Pol.* Ah Maſe mio

Io

Io ſcoppio di dolor.
*Maſ.* Vide che ghioja!
Donca a la chella toja
Me vorriſſe co tico
Coſuto a filo duppio pe ſempe?
*Pol.* Si, perchè t'amo, e temo idolo mio.
*Maſ.* Non te l'aggio dett'io?
*Pol.* Gia prevedo, che entrando
Or or nell'Oſpedale
Tu farai con la Niſa,
Crudel, qualche pazzia.
*Maſ.* Leva ſta geloſia,
Non chiagnere, feniſcela bonora,
Ca no le tengo mẽte, e nnanze all'uoc-
Come t'ho nel mio core, (chie,
Me ſtarraje ſempre tu viſo diletto.
*Pol.* Mi burli?
*Maſ.* No.
*Pol.* Lo giuri?
*Maſ.* Lo mprometto.
*Er.* Maſe ſei pur all'ordine?
*Maſ.* So leſto;
E bedite ſi paro
Proprio peducchio nfronte.
*Pol.* Ite Signor felice, e guidi il Cielo
L'amoroſo diſegno, e la bell'arte.
*Er.* D'ogni mio bene a parte
Col tuo premio ſarai.

*Pol.*

*Pol.* Solo vi priego
Abbiate l'occhio a Maſe
Che con Niſa .... intendete
*Er.* Si t'intendo
Vanne, e vivi ſicura.
*Pol.* Ricordati di me. (*entra*
*Maſ.* No cchiu: che cura!
Orſu dammole dinto.
*Er.* Batti nell'Oſpedale.
*Maſ.* Si Segnore.
*Er.* E tu ſeconda amore
L'intrapreſo diſegno. (*batte*
*Maſ.* Nullo ſente.

## SCENA XI.

*Giampietro, e detti.*

*Giam.* VOha, che ſpacenziuſu
Vue sfaſciare ſta porta?
*Maſ.* Ah gioja mia,
Che caretate è cheſſa?
*Giam.* Ullivi ccu chi preſſa
Nde vienu li Giambuoni!
*Er.* Abbi pazienza
Il biſogno ne ſpinge.
*Giam.* Tu chi d'ae?
Un te viiu nullu male.

*Maſ.*

*Maſ.* Vide cca ſto Spetale,
Che cammina pe bia de matemmate-
*Er.* Il mal che mi tormenta (ca.
E tutto nell'interno, e ſe riſtoro
Qui non ritruovo, io moro.
*Giam.* Cce vò na medicina.
*Maſ.* Vota ſta facce,
Vide ſte bracce
Sott'a no vommaro
Ncappate ſo:
*Giam.* No cchiu, cha t'aiiu ntiſu.
*Maſ.* Aggio no gliuommero
Dint'a lo ſtommeco,
Che ſempe vommeco,
E aſci non vò.
*Giam.* Tte fazzu fare mo nnu ſerviziale.
*Maſ.* Vota &c.
*Giam.* Mbe quannu la furnite?
*Er.* Uomo da bene.
*Maſ.* Ammico.
*Er.* Se non uſi pietate.
*Maſ.* Se non haje caretate.
*Er.* Di dolor gia languiſco.
*Maſ.* Mo mo m'addeboliſco.
*Gia.* Chianu, chianu, un pozzu chiue
Liticuſi,
Pruſentuſi
Sanciſuche maluditte:

Er.

*Er.* Non compatiſci?
*Maſ.* E che ſi de metallo!
*Gia.* Puru tuornu, e fa cchi vue,
Li Tappuni,
Li putruni,
E tte paru facci affritte?
*Er.* Ajuto vengo meno
*Maſ.* Mantiene, ca mo cado.
*Giam.* Chianu &c.
*Er.* Introducine, oh Dio,
Preſto nell'Oſpedale.
*Maſ.* No nce fa fà cca fora,
Aimmè, lo Papariello:
Vi chillo poveriello,
Tiemè ſto sbentorato,
Ca jammo pe meracolo a l'allerta.
*Er.* Il mio male precipita a momenti.
*Ma.* Fa ca è dinto, e ca è fore ll'arma mia
*Er.* Carità.
*Maſ.* Corteſia.
*Gia.* Dali, dali, m'avite ntennerutu,
M'aiiati nn'autra picca da pacienza:
Poca ſenza licenza (ne,
De lla Matri ullu v'intra a lla maſciu-
Mo lle lu vaju dicu.
Ntrattenitiue cca fincata tuornu. (*Esi.*
*Er.* T'aſpettiam coll'avviſo.
*Maſ.* Si Patrone, mo ſchiatto pe lo riſo:

SCE-

## SCENA XII.

*Florenzo, Nisa in disparte, e detti.*

*Er:* MIa bella Elisabetta
Deh vieni, e tua pietate
Il corpo no, ma l'alma mia, che pena
Nelle fiamme d'amore
Sol consoli, e ristore.
*Mas.* Accostãmonce cca, stãmo a bedere
si scendesse quarcuno.
*Ni.* * Vedeste quanto dissi.
*Flo.* Pur troppo vidi, e intesi, e già di
Contro del crudo indegno (sdegno
Tutto m'accendo, ed ardo.
*Ni.* Basta cio per adesso, or vi convenga
Ritirarvi Signor, sarà mia cura
Far che d'ambo a vostr'agio
Vendicar vi possiate: itene priego
Là nel bosco vicino
Dove a voi tornerò.
*Flo.* Fiero destino. (*entra.*
*Mas.* Non pare nullo ancora.
*Ni.* O ben venuti
Gl' infermi bisognosi.
*Er.* Nisa, giungi opportuna.
*Nis.* Voi siete? certo non vi conoscevа

Se

Se il fatto non ſapeva.

*Maſ.* Vi ca mo nce va azzietto,
Si vuo fa na lemmoſena a ſt'affritto:

*Niſ.* Non è tempo di burle:
Ponetevi in diſparte, e a peſo mio
Reſterà farvi entrare.

*Er.* Farem come ti piace

*Maſ.* Sbrigala ſore mia,
Ca gia me fete ſta pezzentaria.

(*entrano.*

## SCENA XIII.

*Giampietro, e Niſa.*

*Giam.* NIſa cca ſtate?

*Niſ.* Qui ſono, e vado dentro.

*Giam.* Ferma, dove tte vutte?

*Niſ.* Cos'è!

*Giam.* Ca nun puo traſere.

*Niſ.* Chi 'l vieta? (queta.

*Giam.* Lla Matri ll'uordenau, va, ſtatte

*Niſ.* Sarai forſe ubriaco?

*Gi.* Vatinde, e parra buonu; ca da quannu
Te ficcaſte cca dintra, alla malura,
Nud'appemu cchiu bene.

*Niſ.* E che mal vi fec'io?

*Giam.* Mpuzuna chiſtu, e chillu,
Nna deſcuordia cca, lla na minſogna,

Tutti ſtau ſpamentati,
E due cce chiuviia lo quetu etiernu,
Ve ſe fice llu ſieggiu lu zfiernu.

*Niſ.* Non ſò per qual riguardo
Ti ſoffro ancora, intendi?

*Giam.* Sentere un vogliu guae,
Vatinde ca oramae
Gia me gagliu li ſpirdi, e tte cunſulu.

*Niſ.* A mè; diſgraziato?

*Giam.* A tie, chi fuſſe?

*Niſ.* Aſpetta.

*(lo prende per un braccio, e lo gira per aria.)*

*Giam.* Ah niuru mie
Ajutu ca ſu moortu.

*Niſ.* Imparati a trattare.

*Giam.* Currite bonagente, ca ſu muortù
M'augidiu la nfernuſa cuolli tuortu.

## SCENA XIV.

*Eliſabetta, e detti.*

*Eli.* COs'è tanto rumore?

*Niſ.* Ah Madre cara.

*(Niſa ſi butta anch'eſſa in terra.)*

*Giam.* Ajutame ſia Matrì.

*Eliſ.* Ditemi, che vi accadde?

*Niſ.*

*Nis.* Costui m'hà assassinata.
*Giam.* Fuod'illa la dannata
Chi nn'airu, cuomu preta me jundau,
Pue nterra m'azzappau.
*Elis.* Mentisce il Traditore, egli ubriaco
Trattommi in questa guisa.
*Nis.* Orvia Giampietro,
In Nome di Gesù, comunque sia
Alzati, ed abbi fede.
*( lo segna colla Croce. )*
*Giam.* Meraculu: sanatu, e liberatu.
*Elis.* Loda Iddio, che lo fè.
*Giam.* Mentr'aiiu llu jhiatu.
*Elis* Nisa ancor tu fedele
*( Va per fare lo stesso à Nisa, la quale subito s'alza. )*
*Nis.* In me prevenne
Tua sublime virtu: sana mi sento
*Elis.* Ne ricevo contento;
Però da questo Albergo
Ti devi allontanar.
*Nis.* Per qual cagione?
*Giam.* Perchi accussi cce piace.
*Elis.* Basta; di tua persona
Per lo tempo, che qui fra noi vivesti,
Non buon odor ne desti.
*Nis.* Colpa gia non commisi,
Che un simile gastico in me richieda,

Ma ſe incauta talora
In qualche error cadei, perdon ti chieg
E ricordar ti deggio, (gio,
Che qui non accoglieſti
Un'alma forte in ſantità perfetta,
Ma un egra Peccatrice,
Che bramoſa di ben, di ſua ſalute
Venne a imparar virtute.

*Giam.* Bide, ca è nna magara
Ulla cridere . . . . .

*Eliſ.* Taci. (*a Niſ.*) Reſta dunque
Ancor per qualche tempo, onde poſ-
Meglio ſperimentarti. (ſiamo

*Ni.* De' buoni deſir miei ſpero appagarti.
(*fà cenno ad Errico.*

## SCENA XV.

*Errico, Maſe, e detti.*

*Ma.* AGge Gnamatre mia cōpaſſione
De ſte meſerie noſtre.

*Er.* Deh tua voglia ſi moſtre
Verſo di noi pietoſa.

*Eliſ.* Figli miei
Abbiate fede in Dio, che liberati
D' ogni affanno ſarete.

*Giam.* Iu ll'aiiu gia biſitati

E ſe

E ſe puonnu recivere

*Maſ.* Iſſo ha ntiſo

*Eliſ.* Va ben.

*Niſ.* Non dubitate

Tutti vi tratterem con caritate.

## SCENA XVI.

*Primo, ſecondo, terzo, quarto Infermo, E detti.*

*Primo.* ANo Zel uſo.

*Secondo.* No ſtroppiato.

*Terzo.* A no nchiajato.

*Quarto.* No deſcenſuſo.

*Tutti.* Pjatà piatà.

*Eliſ.* Venite, che per tutti

Non mãcherà del Ciel la provvidẽza.

*Maſ.* Potta mo ſimmo troppo.

*Giam.* Se nguttano li Zallati.

*Er.* Che intoppo.

*Primo.* De ſtoppa.

*Secondo.* E ſtracce.

*Terzo.* Pezze.

*Quarto.* Sfelacce.

*Tutti.* Na caretà.

*Eliſ.* Tutto ſta proveduto.

*Niſ.* Non gridate.

*Maſ.* Gnamatre mia de nuie non ve ſcor-
Ano Zelluſo &c. *da capo.* (date.

*Giam.* Accitate canaglia.

*Niſ.* Con carità Giampietro:

## SCENA XVII.

*Angiola, e detti.*

*Ang.* TI benedica Iddio Madre pieto-
Con ſi bella Corona. (ſa

*Eliſ.* O quanto godo
In vedermi frà queſta, Angiola mia,
Diletta compagnia.
*(A i Po.)* Ma pria, che quivi entriate
Per curar voſtri mali, e riſtorarvi,
Sarà ben recitare unitamente.
Alla Vergine pia
Divota Ave Maria.

*Niſ.* Io vado a prevenir cio che biſogna.
(*entra.*

*Giam.* Jinucchiative tutte.

*Er.* Eccomi pronto.

*Ang. ad Er.* )Sta di buon cuor buonUomo,
Non capitaſti in vano in queſto loco.

*Er.* Fido in voſtra bontà.

*Maſ. a Giam.)* Damme na mano.
Ave Maria, *a* 8.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Veduta dell'Oſpedale, con Infermi.

*Eliſabetta, Angiola, Niſa, ed altre Donne tutte in abito Franceſcano del Terzo Ordine Ciaſcheduna con ſuo ordigno in mano per ſervire gl'Infermi.*

*Eliſ.* FIglie mie benedette, Alme divote
Poi che 'l Cielo diſpoſe
Voſtre voglie pietoſe
Del Serafico Padre San Franceſco
Meco veſtir queſt'abito, preghiamo
L'Alto, Eterno motore,
Che dia nel noſtro core
Forza, e ſpirto baſtante,
Onde poſſiam, lontane
Dal mondo periglioſo,
Adempir ſuo volere in queſta vita;
Ed a tal, che n'addita
Di carità bell'opra in noi le brame
Vi è più di amor ripiene,
Per ſua gloria confermi e noſtro bene.

Figlie care nell'opre che fate
Umiltate (da:
E di Christo la gloria risplen-
Questa voglia nutrite nel pet-
Questo affetto, (to
Questa fiamma vostr' anime
(accenda.
Figlie &c. (*entrano.*

## SCENA II.

*resta Nisa.*

*Poi Errico, e Mase da Pitocchi.*

(pene
*Ni.* QUanto deggio soffrire, a quante
Esponermi conviene.
Per giungerti crudel fiera nemica
Alle reti già tese,
*ad Err che viene*) Signor di Amãte appena
Parmi che 'l nome avete, e qual fred-
D'Amor, quale stranezza (dezza,
Avvien che in voi ravviso?
*Er.* A dirti il vero
Dal punto, che qui entrai,
E dell'amabil Donna l'occhio affissi
In quel volto sereno,
Intesi pormi un freno
All'ar-

All'ardente mia voglia, e nõ ſo come.
*Niſ.* Si ſi v'intendo bene,
Quella finta virtù, l'umile modo,
E' queſt'abito ancora
Veſtito nuovamente,
Per render maggiormente
I creduli ingannati
Al certo vi ſorpreſe
E nel voſtro diſio tardo vi reſe.
*Maſ.* Niſa mia nfra de nuie
Non ſaranno ſte coſe,
Pocca credo pe cierto
Ca ſi be, che t'aje puoſto
Ncuollo de Monacella ſto veſtito
Te pegliarraje no muorzo de Marito.
*Niſ.* Perdonate, Signor, ſentite Maſe?
Meglio di voi l'intende.
*Er.* Che ſia dirti non ſo, ſo ben che l'amo,
Ma di appreſſarmi a lei.
Non ardiſco, ne ho core.
*Ni* E che aſpettate?
Parmi bene, che ſiate
Nelle coſe d'Amor troppo ineſperto:
Volete, che ella venga
Ad abbracciarvi forſe? non vi diſſi
Che ſol vuole da voi, per eſſer voſtra
Una dolce violenza?
*Maſ.* Cierto nce vo pacienza,

Chisto mmocca vorria
Ll'uovo monnato, e buono.

*Er.* Ahi, che di lei (to
Il parlar ſanto, il portamẽto, e ogn'at-
Da quel ch'era gia prima, altro m'han (fatto.

*Niſ.* Falſa idea, vano timore
Tanto ingõbra il voſtro core
Onde vil coſi vi fate!
Ah no no, s'amica ſorte
Al piacer v'apre le porte,
Riſolvete, preſto, entrate.
Falza &c.

*Maſ.* O comme dice buonò
Cierto ſi a me toccaſſe, io mo jarria
A darele de mano.

*Er.* Non piu, che' voſtri detti
Mi turban maggiormente.

*Niſ.* Eh fate cuore.

## SCENA III.

*Angiola, e detti poi Giampietro.*

*Ang.* NIſa queſto è l'amore, ſci
Che a poveri ſi porta? coſi la-
L'opre di carità nel maggior uopo?

*Niſ.* Sorella mia, coſtoro

Piu

Più che al corpo, han bisogno
All'Anima di cura: Io stava in tanto
Trattenendogli alquanto
Con buoni, e salutevoli ricordi.
*Ang.* T'intendo, questa è ancora
Opra di gran profitto.
*Nis. ad Er.*) Giovi la finzione.
*Ma.* Ngorsi nce stea facendo no sermone.
*Er.* Divota giovinetta
Compatiscila priego. (venga.
*Ang. ad Er.*) Cõtentati, che meco ella ne
*Mas.* Nenna mia bella cara
Lassala stare n'avtro pocorillo.
*Gia.* Mbè! cchi facite lluocu quatrascune?
Ulle vi le putrune
Ca se sparagnu: e la Matri s'arracia
Ca dare un po recapetu a la sulla.
*Nis.* C'è tempo ancor.
*Ang.* No, no veniamo adesso.
*Er.* Andate non intendo
Disturbar vostri impieghi.
*Ang.* Fratelli io vi prometto,
E dar credenza a detti miei potrete,
Che da qui partirete
D'ogni vostro bisogno consolati.
*Er.* Vostra bontà n'affida.
*Ang.* Andiamo Nisa. (entra
*Nis.* Vengo.

*ad Er.* Risolviti Signor. (*entra*
*Er.* Qui mi trattengo.
*Giam.* Viegnu iu pure.
*Maſ.* Addo vaje?
*Giam.* Vaju allu nfiziu miu.
*Maſ.* Chiano no poco. (*lo tiene*
Ca me moro de famme,
Damme pe caretate frate mio
Quarcoſa da mangiare. (*fare*
*Gia.* Si, nn'autra vota po, ca mo aju dde
*Maſ.* Refunnerme na tozza,
Refreſcame ſta vozza
Ca me moe vao nſu nſu:
Na vateca de frate
Ncuorpo ſo ſcapolate
Sientele bru, bru:
*Gia.* Laſſame, und'aju nente,
Guittune mpartenente,
Nu la fruniſci cchiu.
*Er.* Deh laſcialo ſe vuoi;
Che vada a' fatti ſuoi,
Non tormentarlo piu.
Da capo à tre &c.
(*ſcappa Giam. Maſ. lo ſegue.*
Guardate che pazzia
Vuol ſeguitarlo ancora! o quãto Maſe
Invidio tuo buon tempo,
Strano amor mi tormenta,

Se

Se allor, che si presenta
Agli occhi miei la venerata immago
Spirto, e voce mi manca,
Onde dir possa: io t'amo,
E sol baciarle il piede umile bramo.
Sento una fiamma al core,
Ma del primiero amore
Par che non ha l'aspetto
Anzi 'l contende:
Spira la Donna pia
Virtu nell'alma mia,
Ghe di onesto tispetto
Sol m'accende.
Sento &c.

## SCENA IV.

Campagna con la veduta della porta dell'Ospedale, e dell'Osteria.

*Florenzo con suo seguito, poi Nisa.*

Sian'all'ordine i legni, e 'l tutto prõto
A un frettoloso imbarco
Per la vegnente notte.
*(parte uno del seguito.)*
*Nis.* Qui vi truovo Signor.
*Flo.* Si, perchè voglio,
Benchè con mio cordoglio,
Saper

Saper che fa l'indegna: ma qual nuovo
Cangiamento di veſte!

*Niſ.* Coſi volle
La buona Eliſabetta, ed ella ancora
Per coprir con piu inganno
Sue diſoneſte, e ſcellerate voglie
Veſti ſimili ſpoglie.

*Flo.* Inudita empietate.

*Niſ.* E in queſto punto
Col Drudo, che vedeſte
Si trattiene, e traſtulla.

*Flo.* Odi Niſa.

*Niſ.* V'attendo.

*Flo.* A te ſvelai
Gia l'eſſer mio.

*Niſ.* So bene
Che ſiete di Zelanda
Il Prence glorioſo.

*Flo.* Or' ho penſato
Entrar con braccio armato
Nell'Oſpizio inoneſto, e innanzi a gli (occhi
Della Donna impudica
Svenar l'amato Amante.
Quindi ratto partirmi.

*Niſ.* E non volete
Con lei gia che potete
Sfogar voſtri deſiri?

*Flo.* Piu non curo di cio, farò ſi bene
Che

Che per tutto un tal fatto noto sia
E con cio suo disnor, sua ippocrisia.
Amai quel viso,
Che un Paradiso
Me 'l rassembrò
Strana magia:
Ma l'empio core
D' odio, ed orrore.
Tutta colmò
L'anima mia.
Amai &c.

*Ni.* L'opra è degna di voi, ma fa mestiere
Aspettar per l'impresa
L'ore vicine della notte oscura,
Io prenderò la cura,
Che libera vi sia, senza custode
Dell'Ospedal l'entrata.

*Flo.* Tutto va bene, ed io farò che 'l luogo
Ad un tratto da' miei
Ingombrato rimanga:
Il suo fallo così conosca, e pianga.
Pianga, peni, e se stessa incolpãdo
Si quereli, si doglia, e confonda:
Il mio nome chiamar sospirando
S'udirà, ma 'l suo error le rispõ-
Pianga &c. (da.

SCE-

## SCENA V.

*resta Nisa, poi Polinesta.*

*Ni.* GRan Signor dell'Abisso, non in-
(vano
Ad Asmodeo fidasti l'alta impresa
Di questa Donna; alle tartaree grotte,
Vedrai se questa notte
Piomberà disperata
In veder, che sarà di sua buon'opre
In questa Regia, anzi nel Mondo tutto
Scorno, e vergogna il frutto.
Chiamisi Polinesta, che giovarmi
Puo nel gran fatto. *( batte all'Osteria.*

*Pol.* Chi è qui?

*Nis.* Son Nisa.

*Pol.* Nisa?
E come con quest'abito?

*Ni.* A ragione
Una tal mutazione
Meraviglia ti reca,
Ma per non contraddir di Elisabetta
A certe stratagemme
Convenne far cosi; basta di Mase
Tu sarai piu sicura, perchè in moglie
Piu non pretenderammi.

*Pol.* Giusto giusto,
Dolce la Nisa mia, quanto n'ho gusto:

Or

Or dimmi, deggio forſe
Far per te qualche coſa?
*Ni.* L'opra tua
Al padron del tuo Amato
Eſſer puo profittevole.
*Pol.* In che modo?
Spiegati pur, che di ſervirlo godo.
*Ni.* Per qualche tẽpo è d'uopo in queſta (notte
Dall'Oſpedale allontanar Giãpietro
Per aver quella porta
Franca al noſtro volere, percio dei
Finger, che d'eſſo ſei
D'amor'acceſa, ed introdurlo puoi
Teco nell'Oſteria,
Dove bere, e mangiare
A ſua poſta il farai,
Ma nel vino porrai
Queſta, che in chiuſa carta ora ti por- (go
Polvere miſturata,
Per cui reſterà toſto
Ebbro per buona pezza, e delirante,
E nelle proprie piante
A pena potrà reggerſi, tu allora
Laſcial, che vada via,
Ne curar di vantaggio.
*Pol.* Si, ubbidita
Niſa appunto ſarai, ma di una coſa

Solo

Solo mi ſpiace;
*Niſ.* E quale?
*Pol.* Che con quell'animale,
Con quel brutto moſtaccio
Debbo fare all'amore.
*Niſ.* Non ti diſſi,
Che finger devi?
*Pol.* E queſto bene bene
Non ſo far, ne conviene.
*Niſ.* Burli forſe con me?
*Pol.* Ti dico il vero;
Ma pur per queſta volta,
Baſta mi proverò.
*Niſ.* So che ſei Donna,
E ſarai come ogni altra,
Nel fingere in amore eſperta e ſcaltra.
*Pol.* A triſtaccia triſtaccia.
*Niſ.* In queſto loco adeſſo
Capiterà Giampietro
Non ti dic'altro. *(entra.*
*Pol.* Va, per fatti tuoi.
Farò ben quanto vuoi.

## SCENA VI.

*Giampietro, e Polineſta.*

*Gia.* MOviegru
*Pol.* Odo la voce.

*Gia.*

*Gia.* Sia Polineſta ſchavu,
Chi mme chiamaudi hae viſtu?
*Pol.* Certamente
Non vidi alcuno.
*Gia.* Buonu ntiſu ll'aju,
Ma puoca nu cc'è nullu, me nde vaju.
*Pol.* Piano non tanta fretta,
É poichè il caſo, o per dir meglio Amore
Ti conduſſe qui fuore
Stiamoci un poco aſſieme.
*Gia.* Un ſau chi dd'è ſt'Ammure.
*Pol.* To, prendi il dito in bocca, il fanciullino,
Che non ſa coſa è amore.
*Gia.* Ppe tte dire la vera, nd'aju ntiſu
Ncarchi picca parrare,
Ma de mme nnammurare
Nu mme pigliaudi mae nn'ugna dde gula.
*Pol.* Miſera me che ſento!
Eſſer come può mai,
Che tu d'amor non hai
Voglia alcuna, ſe ad altri, col tuo viſo,
Dolcemente l'accendi?
*Gia.* Cacchiamente,
Ca chiſta è nnammurata
Dde lu bellu Giampietru.
*Pol.* Che diceſti?
*Gia.* Nente.
*Pol.* Oh Dio ſe ſapeſti

Poner

Poner queſt'Alma mia d'amor nel fo-
Renderlo non ti ſpaccia (co
Dilettevole, e dolce
Con tua corriſpondenza.
*Gia.* No cchiune, ccu llecienza
Un te puozzu ſervire, e mbuolicare
Nu mme vuogliu a ſte guae.
*Pol.* Fermati per pietà, che ſe ti parti
Di dolor qui mi moro, Anima mia,
Non tanta tirannia.
Idolo mio belliſſimo,
Dolciſſimo,
Deh perchè
Si con me
Barbaro ſei?
Io ti priego, tu mi ſcacci,
Ma cosi vie più m'allacci
E più piaci agli occhi miei.
*Da capo piangendo &c.*
*Gia.* Chiſtu è nnautru diavulu, fruniſci,
Caccia ſtu chiantu, ca jaſtimarria
Mà mama, chi mme fice ccuſſi bellu.
Puoca dde ſtu maciellu
Signu la ccaſione.
*Pol.* Ah ſcioperato
Addunque ti diſpiace
Pregio ſi raro, quando ben potreſti
Con cio farmi beata,

E te

E te contento ancora amando amato?
*Gia.* Cce vue li zuchi zuchi? tt'aju dittu,
Ca ſt'ammare un me piace.
*Pol.* Ah non mi dir cosi, che diſperata
Qui mi vedrai morir; e ſe non vuoi
Di fera crudeliſſima, ed atroce
Acquiſtarti per sẽpre il nome odiato,
Deh con uguali voglie
Faccianci, anima mia, marito e mo-
glie.
*Gia.* Citu, ca mm'aju ntiſu.
Nnu ſcarminu a le ntrame
E d'Amure a lle trame
Signu npiutu:
Mo ccu le lagremelle
Ch'jeſſu da ſte urunelle,
Mo ccu lu pizzuarriſu
Gia mm'hae vintu.
Citu &c.
*Pol.* Dunque m'ami ben mio?
*Gia.* T'amu ngurſine.
*Pol.* E farem queſte nozze?
*Gia.* Lle farrimu.
*Pol.* Mi oſſerverai la fede?
*Gia.* Nun ſugnu gapataru.
*Pol.* Adunque meco
Generai queſta ſera.
*Gia.* Cuomu tte piace, jamu, ma prieſtu

Nde

Nde devimu sbrigare,
Ca sae c'haju dde fare
Sempri lla sentinella a stu Spetale.

*Pol.* Il tutto sarà all'ordine, ma dimmi
Posso di tua promessa viver certa?

*Gia.* Chi cce vue llu strumientu?

*Pol.* Io moro d'allegrezza.

*Gia.* Iu dde contientu.

*Pol.* Vieni
Vieni a bearmi,
A consolarmi
Ben mio su su:

*Gia.* Jamu
Ca nnu trasuoru
Dd'argientu, e dd'uoru
Ppe mie si tu.

*Da capo a 2. &c.*

## SCENA VII.

Camera di Elisabetta.

*Elisabetta in orazione,*
*Poi Angiolo per aria.*

*Elis.* SPerendo in te Signore
Non sarà che 'l mio core
Si confonda in eterne,

Ne

Ne temerà l'insidia dell'Inferno.
Ma gia sento assalirmi
Da un febrile calor, che agita i sensi,
Ed insiem tutte m'empie
Di stracchezza le membra:
Veggio, o veder mi sembra
Farli gia di mia vita il fin vicino;
Se così vuoi mio Dio,
Eccomi pronta, ne per altro fia
Che mi spiaccia il morire,
Se non perchè servire
A te piu non potrò nella persona.
De' poveri, e mendici,
Ma se tu lo disponi,
Al tuo santo voler mi sottometto;
E la bell'ora espetto.
Mio Signor, duce supremo
Sol ti priego dar valore
Al mio core,
Onde possa al punto estremo
L'oste iniquo non temer:

*Ang.* Non temer.

(*da sopra non veduto.*)

Non temer che tutto armato
Sta l'Empiro a tue difese,
E ti rese
Degna gia di eterno stato
Qual calcasti il bel sentier.

*Elis.* Mio Signor &c.

(*allegra, e tremante, e comincia l'estasi.*)

*Ang.* Non temer dell'Abisso

(*cala, e vien fuora.*) (te:

L'ẽpie insidie; e le frodi e della mor-

Nõ ti rechi spavẽto il teschio orrẽdo,

Se in umilta vivendo,

All'eterno goder t'apristi il varco.

„ Della mẽte apri i lumi, e osserva bene

„ A qual gloria t'hà eletto

„ In premio del tuo affetto

„ L'Almo sposo divino: Vedi quella,

„ D'immortal luce adorna,

„ Ricca, e nobile sede? eternamente

„ Quivi riposerai:

„ Mira di vaghi rai,

„ E di fiori, e di gemme circondata

„ Quella regal corona?

„ Il tuo crin farà bello, e di sua mano

„ Perche fregio mondano

„ Disprezzasti fedel, Gesu t'intesse;

„ Cosi con tali onori

„ Splenderai fra le tante,

„ Che adornano l'Empiro, Anime sante.

Fra le braccia del tuo sposo,

Come fiamma alla sua sfera,

L'alma tua riposerà:

E il tuo volto luminoso

De' Beati fra la ſchiera
Piu del ſol riſplenderà.
Fra &c.

*Angiolo per aria ) finiſce l'eſtaſi.*

*Eliſ.* Che vidi! dove fui?
Qual' udii dolce canto!
E come fu che a tanto
Ricco pregio, e ſublime l'Alma mia
Venne invitata? Che? forſe ſognai?

## SCENA VIII.

*Niſa ſpingendo Errico, e detta.*

*Niſ.* INoltratevi ormai,
Ella è gia ſola.
*Eliſ.* Niſa?
*Niſ.* Impertinente
Queſt'Uom volle introdurſi.
*Eliſ.* Non no, di buona voglia,
Venga, l'abbraccio.
*Ni. ad Er.)* Udite.
*Eliſ.* Per amore di Chriſto.
*Er.* Ecco a tuoi piedi *( s'inginocchia*
Non gia colui che credi
Povero, e vile infermo;
In queſte fiote ſpoglie
Il Duca di Brabanzia, Errico io ſono,
E ti chiedo perdono

Del mio vano disio, dell'amor folle,
Per cui, di te bruciãdo, in questo loco,
Per mal opra m'indussi.
*Ni.* * Ah traditore.
*Er.* Ma già vinto il mio core
Da tua rara virtù, per questa sola,
Potente, e dulce fiamma
Nuovamente m'accesi a miglior uso;
E come io non iscuso
Il mio fallo primier, così ti priego
Anima eletta,
*Ni.* * O rabbia.
*Er.* Interceder dal Cielo al mio pensiero
Santa perseveranza, e dolor vero.
*Elis.* Al fervor giovanile
Pronta condono Errico,
Ogni indegno di te pensier malvato,
E perchè perdonato
Ti venga ancor da Dio, che maggiormente
Offeso fu.
*Ni.* * Non posso.
*Elis.* Al verace dolor, che mi protesti',
De' bramati atti rei miei,
Aggiungo, benche indegni, i prieghi
*Er.* E questi, c'l mio dolore,
Spero all'Alta Clemenza,
Ch'esauditi saranno.
*Ni.* * Meglio è partir, ma nell'ordita rete

Ambo

Ambo la pagherete. (entra.

*Elis.* Poi che lo scempio
Non vuoi dell'Empio
Alta Bonta;
Il tuo favore
Suo frale errore
Scancellerà.
Poi che &c.

*Er.* Deh cessa Elisabetta:
Piu resister non posso
Io mi sento bruciar di vivo ardore:

*Elis.* Forse che nel tuo core
Nostre voci esaudēdo, il Ciel benigno
Fe piu potente il foco,
Onde puro divenga.

*Er.* Ah, che morir vorrei.

*Elis.* Loda Iddio, te felice.

*Er.* Gesu mio dammi aita
Poi che cosi m'accendi.

*Elis.* Da questa fiamma oggi tua vita ap-
(prendi.

## SCENA IX.

*Pippo, Tollo Bifolchetti, poi Giampietro ubriaco.*

*Pip. Toll. a 2.)* DOvonca vuote, e gire
(non se trova

Vita cchiu bella de lo Pecoraro,
Se mangia, veve, e ſguazza, o venta, (o chiova
Quanno ncampagna, e quanno a lo (pagliaro.
Le recottelle
Le nnattecelle
Lo caſo muſcio
Veneno a ſiſco.
Se veve à fruſcio
Lo latte a friſco
Senza denaro:
O bella vita de lo pecoraro. (no
A ſt'arte no ncè mmidia, e no nce pō-
Ne male lengue, ne mpoſture, o ngan- (no,
Ll'Uommene, co le femmene addo (vonno,
Senza malizia, nchietta ſe nne vanno.
E chill'Auciello
Co lo bolare
Lo ſhiummariello
Che bace a mare
Saje che te dice?
Chi ſtace a lebertà campa felice.
Mperzò fegliole ſi ſpaſſe volite
Pegliate Pecorare pe marite. (noi
*Pip.* Tollo, che te nne pare, jammo buo-

*Toll.*

*Toll.* Nõ ſe po dire meglio a chella mia.
*Pip.* Donca craje a la feſta
A cantare lo palio venciarrimmo.
*Toll.* Pippo, non perdarrimo
La coppola a la folla;
Otra ca ognuno deve avè remmira;
Ca ſimmo peccerille.
*Pip.* Se nce ntenne.
*Giam.* Vaju, cha ſtignu mpiedi,
Fuorzi ſarruoiu mbriacu?
*Pip.* Chiſto che ba facenno.
*Toll.* Non vi ca non ſe reje, ſfortonato,
Eſce da la Taverna mbrejacato.
*Pip.* Fuje ca te cade ncuollo.
*Toll.* O bello butto. (*Giam. cade.*
*Giam.* Tradeture ſaſſini
Quatrari cutinuti.
*Pip.* Co chi ll'ave?
*Toll.* A nuje dice.
*Giam.* Cani figli dde Boja
*Pip.* Vedimm'addove v'a feni ſta joja.
*Gia.* D'accuſine ſe ſtrapazza
Brutta razza
Un Cavalieri?
Ddove andò llu miu ſcutieri,
Vẽga ll'jermu, e llu caſchiettu,
Llu Cavallu, o puoveretto,
Dda nna timpa pirrupatu

S'affugò nel mare unchiatu?
*Pip.* Io non ne ntendo cria.
*Toll.* Che lenguaggio ſarvateco! ſentim-
*Gia.* Aimme, ncuntra de mia (mo.
Vienu ſierziti ncutta (nazzi
Ccu lla ſpata a lla frunte, e m'ammi-
Meſchinu mie, me jungu, me ſpitazzu.
*Pip.* Addove tene mente?
*Toll.* Ah, Ah, non vide
Ca lla co li craſtate, e li muntune?
*Giam.* Caminu le muntagne,
E ll'arvule ſe muovu contra d'ille,
Uh, ca ſuonu le ſquille
Auzamocce ca e ghivorau,
Roperimulla porta.
E vue Gajari belli (piune?
Nun date ajutu a un puoveru Cam-
*Pip.* Siente ce cerca ajuto.
*Toll.* Allegramente
Fatt'armo ca n'è niente.
*Gia.* Le ſampugnelle
Svonu cuntente,
E ll'Aunighelle
Allegramente
Cce ballu, e triſcu:
Viegnu, ca pure
Saiu ballare
E llu miu amure

Vuo-

Vuogliu cantare
A chiſtu friſcu.

*Pip.* Chiſto è ſpaſſo da Rrè.

*Toll.* Si me vuoie bene
Carrejammelo Pippo a la Capanna,
Ca co ll'autre figliule
Sta notte nce ſpaſſammo.

*Pip.* Ma commo lo portammo?

*Toll.* Aſpetta, cheſta funa
Legammole a lo pede,
Po terammolo nſieme, e ſe nne vene.

*Pip.* E tu te fide?

*Toll.* Laſſa fare a mene.

*(lo legano con una fune, che porterà cinta Tollo.)*

*Giam.* Le ſampugnelle &c.

*Toll.* Orſu co na ſtrappata
Facciammolo ii nterra.

*Pip.* A te. *(cade Giam.*

*Giam.* Fermate, ch'anu.
Chi cadiu di llu munnu (funnu?
Pp'uorvicare. Gianpietru a llu ſpru-

*Toll.* N'è niente, canta canta.

*Pip.* A nuje, terammo ſorte

*Toll.* A poco a poco,
No le facimmo male.

*Gia.* Gia ſignu fattu Carru Triunfale.

*(lo tirono dentro)*

SCE-

## SCENA X.

*Errico, Maſe con li loro abiti.*
*Poi Polineſta frettoloſa.*

Er. AHi, Signor quãto ho fallito
Or pentito
Lagrimar tanto ſapro:
*Maſ.* Ah ca puro io ſo arreddutto,
E frabbutto
Non voglio eſſere cchiu no.
Er.e *Ma.da capo a 2.*)
*Pol.* Appunto vi ritruovo:
Salvatevi Signor, tu Maſe ancora;
Er. Che rapporti?
*Maſ.* Ch'è ſtato?
*Pol.* Poco ſa da un ſoldato,
Che venne all'Oſteria,
Seppi che queſta notte a ſangue, e foco
Anderan gli abitanti, e lo Spedale.
Er. E come?
*Pol.* Il come, il quale
Dirvi non ſo, penſate
Alla voſtra ſalvezza, che 'l reſtante
Lo ſaprete in appreſſo.
*(s'odono Trombe, Tamburri.)*
*Er.* Odo ſuono di guerra?

*Pol.*

*Pol.* Gia ve 'l diſſi.
*Maſ.* Cchiu tiempo non perdimmo
Jammoncenne fujimmo.

## SCENA XI.

*Florenzo con gente armata, e detti.*

*Flo. ad Er.* DOve vai ſcellerato
Giuſto te ricercava.
*Er.* E che pretendi?
*Maſ.* Guardia.
*Pol.* Gente, accorrete.
*Flo.* Scampo in vano ſi ſpera.
*Er.* Olà tacete.
*Flo.* Del piu vile de'miei tinger la ſpada,
Vo nel tuo ſangue.
*Er.* S'io
Forſe talor ti offeſi, eccomi pronto
A ricever la morte.
*Flo.* Si l'avrai
A Eliſabetta innante
Tua diſoneſta amante.
*Er.* Ah miſero quant'erri.
*Flo.* Ancora cerchi
Con finta meraviglia
Trattener l'ira mia?
*alle genti*) Straſcinate l'indegno.
*Maſ.* Arraſſoſia
Guardia, guardia, corrite.

SCE-

## SCENA VLTIMA.

*S'apre il Domo, e si vedrà nella sua stanza Elisabetta morta nel letto. Giampietro, ed altre Donne piangenti. Angelo nella sua figura contorcia in mano. Nisa a piedi del letto, e detti.*

*Pol.* FErmatevi.
*Flo.* Che veggio!
*Er.* Farti l'Anima Santa,
*Mas.* O vejatessa.
*Ang.* Gode di già l'Eternità Celeste
Colei, che voi credeste
Impudica, e ribalda; ma l'inganno
A ciò creder v'indusse
Di quel rubelle spirto,
Che della morta Nisa
Sotto la vera spoglia il tutto ha opra-
Io, cui da Dio fu dato (to.
Custodir la bell'Alma, sotto'l nome
D'Angiola, ed in figura
Di semplice Donzella, a sua difesa
Sempre fui pronto, e illesa
Dall'insidie del Mondo, e dell'Inferno
Al Creator la presentai. Tu in tãto (ad
Al Regno tuo del pianto, (Asm.

Avvi-

Avvilito ritorna, e questo Corpo
Lascia alla Terra.

*Asm.* Ahi pena. (*cade il corpo di Nisa*

*Flo.* Stravagante successo.

*Er.* Miracolo inudito.

*Pol.* Gran volontà di Dio.

*Giam.* Iu llu dicia
Ch'Agnulilla venia dde buona razza.

*Mas.* Nisa tradetotazza.

*Ang.* „ L'Umiltà di Elisabetta
„ Seppe il Cielo innamorar:
„ Dunque imiti l'Alma eletta
„ Chi a quel ben vuole aspirar.
L'Umiltà &c.

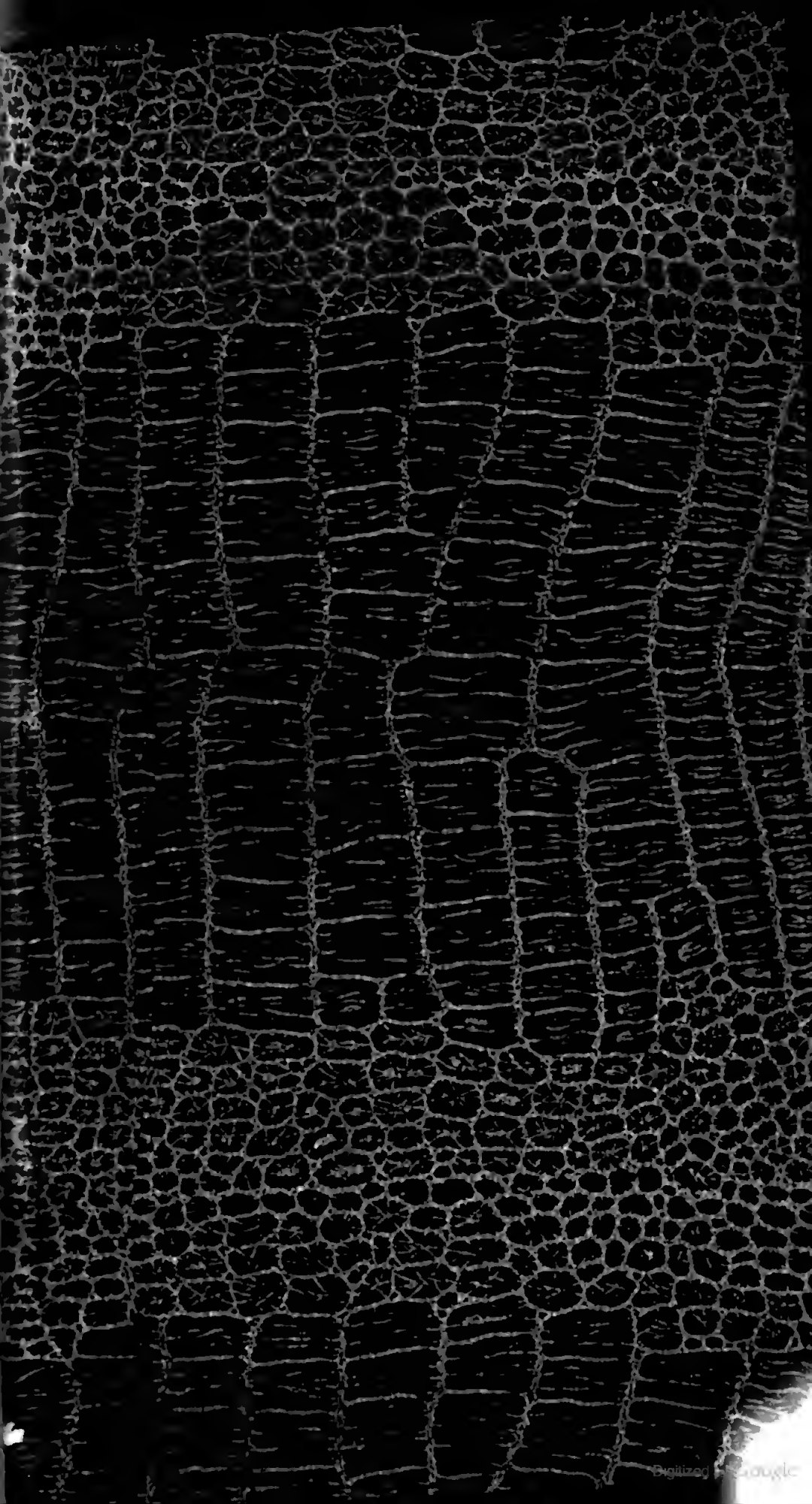
E voi, che di quel volto amaste il frale
Or dell'Alma immortale
La belta v'innamori,
Onde negli alti cori
Grazia ancor vi sia data
Con lei goder l'Eternità Beata.

*Ang.* Deh s'accenda il vostro)
*Tutti.* Infiammato è nostro ) cuore
*Ang.* Ch'Io )
*Tutti.* Tu ) l'Amabile Signore
*Ang.* ) Per Voi) grazia vo
*Tutti.* ) Noi) va a pregar.

*Fine del Drama.*

B669:14

Digitized by Google


Digitized by Google

BIBLIOTE
I
SCAFFA
PLUTEO
N.° CA